

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA  
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

2

UNIVERSITA DEGLI STUDI DI MILANO

1977

*Appunti per la storia del  
Monastero Maggiore di Milano in età medioevale.  
Il problema delle origini e la configurazione  
giuridico-patrimoniale*

di ELISA OCCHIPINTI

Il 20 novembre 1798, un delegato del Commissario del Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina si recò presso il monastero femminile di S. Maurizio detto il Maggiore, per leggere ufficialmente alle monache il decreto di soppressione dell'ente monastico stesso<sup>1</sup>.

Insieme a quella di altre antiche istituzioni ecclesiastiche milanesi — in una fase storica di profondi cambiamenti strutturali e ideologici — si concludeva l'esistenza di un monastero che aveva rivestito un ruolo di primaria importanza nella vita milanese dell'età medioevale e moderna.

Chi si è occupato in qualche modo di storia milanese, avrà potuto notare come spesso ricorra il nome di questo ente monastico se non altro in qualità di possessore di vasti beni in città e nel contado. Manca però tuttora uno studio di insieme che permetta di conoscere organicamente le vicende e l'effettivo peso dell'attività politico-economica svolta dal Monastero Maggiore all'interno della società milanese.

---

*Abbreviazioni:*

ASM, AD, P = Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per Fondi: Milano, San Maurizio detto il Maggiore;

ASM, FR, p.a. = Archivio di Stato di Milano, Fondo di Religione, parte antica;

CDL = *Codex Diplomaticus Langobardiae*, ed. G. Porro-Lambertenghi, Torino 1873;

GIULINI = G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano, ne' secoli bassi*, Milano 1854-57 (II ed.);

LN = *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, edd. U. Monneret de Villard-M. Magistretti, Milano 1917 (ed. anastatica, Milano 1974).

<sup>1</sup> Il testo del decreto è pubblicato in I. ROSSI, *La chiesa di San Maurizio in Milano. Il Monastero Maggiore e le sue due torri*, Milano 1914, pp. 149-151.

Ci proponiamo in questa sede di affrontare il problema delle origini del monastero di S. Maurizio e di portare un primo contributo alla conoscenza della configurazione giuridico-patrimoniale dello stesso in età medioevale.

#### 1. LE DIVERSE 'TRADIZIONI' SULL'ORIGINE DEL MONASTERO MAGGIORE

Il primo accenno a possessi — e insieme all'esistenza — del Monastero Maggiore si può ritrovare in una carta rogata il 3 giugno dell'anno 823. Con essa il vassallo imperiale Arnusto e Valperto 'de vico Carpiano' operavano un cambio di beni situati nel suddetto luogo: una delle pezze oggetto del contratto confinava con « terra de monasterio maiore »<sup>2</sup>.

Non vi è la certezza che il possessore di terra 'in vico Carpiano' sia il Monastero Maggiore di Milano; ma il fatto che questo sia citato senza altra specificazione e la circostanza che in zone limitrofe risultano successivamente possessi dell'ente monastico milanese, ci fanno ritenere che il documento si riferisca al ben noto cenobio cittadino<sup>3</sup>.

Solo trent'anni più tardi troviamo un altro accenno al Monastero Maggiore. Nell'anno 853 i fratelli Deusdedit prete e Senatore diacono diedero disposizioni testamentarie che prevedevano tra l'altro la costruzione di un ospedale per poveri e pellegrini su una parte delle terre che possedevano 'in vico Octabo': esso avrebbe dovuto essere retto dalle loro sorelle e sottostare alla giurisdizione del monastero di S. Ambrogio.

Il testo della pergamena è piuttosto corrotto; ad un certo punto ricorre comunque l'espressione « monachas monasterii Maggiore », probabilmente riferita alle sorelle dei due testanti che si sarebbero occupate del senodochio<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> A. R. NATALE, *Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, vol. I, parte I, Milano s.d. (ma 1971), n. 48, 10-15. Carpiano, compreso nell'ambito della pieve di San Giuliano (LN, 245 B) è situato a circa 20 km da Milano in direzione sud, tra Melegnano e Locate Triulzi.

<sup>3</sup> Anche il Bognetti ricorda il documento del 3 giugno 823 a proposito del Monastero Maggiore di Milano, G. P. BOGNETTI, *Pensiero e vita a Milano e nel Milanese durante l'età carolingia*, in « Storia di Milano », II, Milano 1954, pp. 777-778.

<sup>4</sup> NATALE, *Il Museo Diplomatico*, cit., n. 90, 5. Anche il Giulini ritenne che le sorelle di Deusdedit e Senatore fossero monache del Monastero Maggiore, sebbene avesse erroneamente letto « monachus » al posto di « monachas » (impu-

Se dunque si può ritenere acquisita l'esistenza del Monastero Maggiore di Milano durante il IX secolo, non è noto quando e da chi esso venne fondato<sup>5</sup>.

---

tando il genere maschile ad un errore del notaio), GIULINI, I, pp. 202-203; le argomentazioni del Giulini sono riprese da G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese, I: secc. VIII-X*, Milano 1968, p. 78. La località di Ottavo (sulla riva sinistra del Lambro) era pure compresa nella pieve di San Giuliano (LS, 245 B); corrisponde all'odierna Occhiate, cfr. Istituto Geografico Militare, Carta d'Italia 1:25000, f. 45, I SO: Sesto S. Giovanni. A proposito di questa località v. le osservazioni della Rossetti a p. 23.

<sup>5</sup> Per l'origine incerta del Monastero Maggiore, cfr. P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, VI, 1: Lombardia, Berlino 1913, pp. 102-103. Particolarmente rilevante parve al Bognetti la questione dell'esatta collocazione dell'origine del Monastero Maggiore, non solo dal punto di vista della storia religiosa milanese, ma — data l'ubicazione del monastero « posto proprio sul vastissimo edificio del circo, edificio fiscale » — anche e soprattutto dal punto di vista della storia economico-politica. Infatti per avere un'idea precisa di quanto fosse efficiente l'amministrazione regia di Milano sarebbe interessante sapere quando il fisco rinunciò alla « proprietà della parte più importante e vistosa dei suoi edifici nel settore sud-ovest della città », BOGNETTI, *Pensiero e vita a Milano*, cit., pp. 776-777. Tale ordine di considerazioni può essere stato suggerito al Bognetti dal contenuto di alcuni privilegi con cui i sovrani concessero beni demaniali (mura, torri, porte, pusterle) per costruire nuove abitazioni o svolgere attività mercantili. A tale proposito ricordiamo il diploma del 904 con cui Berengario I affidava al vescovo di Bergamo la ricostruzione della città (*I diplomi di Berengario I*, a cura di L. SCHIAPARELLI, in « Fonti per la storia d'Italia », 35, Roma 1903, n. 47, pp. 134-139) e quello del 983 con cui l'imperatore Ottone II concedeva ad un mercante di condizione sociale elevatissima, Bariberto figlio del fu Pietro, « petiam de muro civitatis cumane » con le sue adiacenze, per favorirlo nella sua attività commerciale esentandolo di fatto dal pagamento del portatico, (*Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum Regum et imperatorum Germaniae*, II, Hannoverae 1888, n. 312, pp. 368-369), citato da C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1974, 2ª ediz., p. 64). Il Giulini, a proposito della concessione di Berengario, pensò che forse già precedentemente anche l'arcivescovo di Milano, Ansperto, avesse potuto godere di un provvedimento analogo: infatti quando questi provvide alla sistemazione della cinta muraria della città, fece costruire anche delle case sulle aree già occupate da parti delle mura stesse, GIULINI, II, pp. 412-413. Il complesso delle numerose concessioni regie effettuate durante il X secolo, nella prospettiva delle profonde modifiche di struttura che determinarono nella città e nel contado, è stato analizzato da G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella Langobardia del secolo X*, in « Aevum », XLIX (1975), pp. 243-309, che prende in considerazione — fra gli altri — anche il diploma berengariano del 904. Secondo la Rossetti, solo a partire dal secolo X, proprio in conseguenza della ricostruzione delle mura, le città acquisirono una loro fisionomia attraverso la formazione del « territorium civitatis » (p. 248).

Sull'origine del Monastero Maggiore a partire dal XIV secolo si sono formate diverse 'tradizioni', in larga parte riconducibili ad una unica fonte: il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*<sup>6</sup>. Infatti quest'opera, che in un solo caso fa esplicito cenno alla fondazione del Monastero Maggiore, presenta tuttavia vari passi che, abilmente utilizzati, si prestarono a sostenere tesi diverse e fra loro contraddittorie.

Esaminando comparativamente le suddette 'tradizioni' e i passi del *Liber Notitiae* da cui hanno rispettivamente tratto alimento, è consentito da una parte dimostrare la loro infondatezza e dall'altra valorizzare l'unica testimonianza del *Liber Notitiae* che risulta storicamente accettabile per l'origine del Monastero Maggiore.

Le diverse 'tradizioni' che si affermarono dall'inizio del XIV secolo in poi, attribuirono la fondazione del Monastero Maggiore rispettivamente a: « galli imperatores et franci », Ottone I, san Sigismondo di Borgogna, Teodolinda, Desiderio, san Martino di Tours.

Dato il fitto intrecciarsi di elementi storico-biografici relativi ai personaggi di volta in volta indicati come fondatori del Monastero Maggiore, abbiamo preferito, per maggiore comodità e chiarezza, condurre l'analisi a partire dal più antico fino al più tardo di essi, piuttosto che considerare le varie 'tradizioni' nell'ordine in cui si sono successivamente formate.

In ordine di tempo il più antico personaggio a cui venne attribuita la fondazione del Monastero Maggiore è san Martino. Una origine tanto antica per il nostro monastero è sostenuta dal Puricelli, le cui argomentazioni — riprese poi dal Latuada — riporterebbero alla presenza del

---

<sup>6</sup> Quest'opera che, come è noto, rispecchia la situazione della diocesi di Milano alla fine del secolo XIII, presenta spesso elementi contraddittori o di non facile interpretazione. In altra sede abbiamo già rilevato alcune incongruenze contenute nel testo a proposito dell'appartenenza di alcune località ad un ambito pievano piuttosto che ad un altro (E. OCCHIPINTI, *Contributo allo studio delle circoscrizioni pievane in età medioevale. Cesano Boscone (Milano)*, in « Archivio Ambrosiano », XXVIII (1976), pp. 141-177. Sarebbe auspicabile uno studio critico del *Liber Notitiae* che resta per altro una fonte preziosissima per la conoscenza delle istituzioni ecclesiastiche e civili del milanese. Un primo contributo in tal senso è stato portato da G. VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel « Liber Sanctorum » di Goffredo da Bussero*, Roma 1974, p. 84.

vescovo di Tours a Milano (intorno alla metà del IV secolo) la nascita del cenobio<sup>7</sup>. L'affermazione del Puricelli si appoggia probabilmente su tre brevi passi — di cui due pressoché uguali — contenuti nel *Liber Notitiae*, che attestano la ripetuta presenza a Milano di san Martino: « Item con rediret a mediolano... Et venit mediolanum construxit monasterium. vivens cum mediolanensibus diu »; « Et in reditu Mediolani... Inde venit mediolanum et ibi construxit monasterium per multos dies ibi vivens »; hic monachus mediolani et acolitus »<sup>8</sup>.

Il Puricelli ricorda che san Martino fondò un Monastero Maggiore nella diocesi di Tours (di cui però non è nota la dedicazione) e uno maschile a Milano; secondo lui il santo avrebbe potuto fondarne a Milano anche uno femminile<sup>9</sup>, soprattutto se si accetta che abbia soggiornato più volte nella città ambrosiana, come par suggerire l'espressione: « in reclusorio eius mediolani »<sup>10</sup>.

Ci si può chiedere come mai il Puricelli abbia sostenuto la 'can-

---

<sup>7</sup> G. B. PURICELLI, *Laurentii Littae civis et Archiepiscopi Mediolanensis vita*, Milano 1683, capp. XV e XVI; S. LATUADA, *Descrizione di Milano*, Milano 1738, IV, n. 170, pp. 410-421. Le affermazioni del Puricelli e del Latuada sono registrate nel volume di I. ROSSI, *La chiesa di San Maurizio*, cit., che riporta seppure in modo sommario notizie storicamente attendibili sul monastero. Qualche altro elemento si può rinvenire in A. OTTINO DELLA CHIESA - P. REINA, *S. Maurizio al Monastero Maggiore*, Pubblicazioni della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano 1962. Entrambe queste opere, soprattutto la seconda, sono dedicate allo studio della chiesa cinquecentesca di S. Maurizio al Monastero Maggiore, sotto il profilo della storia dell'arte.

<sup>8</sup> LN, 249 B, 251 A, 253 C. Il *Liber* dedica alla vita di san Martino due racconti contenutisticamente uguali, ma leggermente diversi nella forma: il primo segue la *Memoria ecclesiarum sancti Martini*, il secondo va sotto il titolo di *Memoria sancti Martini episcopi et confessoris*. Un altro accenno a san Martino è nella *Memoria sancti Maurilii*, dove si dice tra l'altro « a beato martino qui illis temporibus mediolano sibi monasterium collocauerat », LN, 267 C. Dal *Liber Notitiae* risulta chiaramente la diffusione del culto di san Martino in età medioevale; infatti erano a lui dedicate numerosissime chiese e altari in tutte le pievi della diocesi (LN, 245-248, 253 B).

<sup>9</sup> PURICELLI, *Laurentii Littae*, cit., cap. XVI: « De prima Maioris monasterii origine, nihil ego certum habeo, quod affirmare possim. Quid si vero appellationem hanc forte accepit a Maiori in Gallia Monasterio? Quid si, tam hoc quam illud ab eodem conditore originem accepit »; « Quod si eo monasterium quoque pro sanctimonialibus hac in urbe construxit: quod postea perseverans, de novo quidem Regulam et Institutum sancti Benedicti suscepit, sed nihilominus Maioris monasterii nomen retinuerit sicut et alterum illud in Gallia? ».

<sup>10</sup> LN, 254 B, dove si afferma anche che in tale « reclusorio » vi era « altare sancte dei matris ». Dal *Liber Notitiae* però non risulta che vi fosse un altare dedicato alla Vergine nella chiesa del Monastero Maggiore, LN, capp. 281-282.

didatura' di san Martino quale fondatore del Monastero Maggiore su una base documentaria assai debole.

Sulpicio Severo, autore di una *Vita Martini*, accenna alla fondazione di un monastero a Milano da parte del santo, avvenuta intorno al 356: « Mediolani sibi Monasterium statuit »<sup>11</sup>.

Il Calderini ritenne probabile l'identificazione di questo cenobio con quello menzionato nelle *Confessioni* di sant'Agostino, « monasterium . . . plenum bonis fratribus extra moenia sub Ambrosio nutritore »<sup>12</sup>, intorno alla cui ubicazione per altro si è discusso, collocandolo o sull'area della chiesa di Sant'Ambrogio ad Nemus in zona Sempione, tuttora esistente, o presso il bosco che circondava San Vittore ad Corpus a porta Vercellina, dove era anche un oratorio di San Martino ad Corpus (distrutto alla fine del Settecento)<sup>13</sup>.

Il monastero fondato a Milano da san Martino era in ogni caso posto fuori dalle mura; anche per il Monastero Maggiore — come vedremo in seguito — si pensò a lungo ad un'ubicazione extramuranea: il Puricelli può aver attribuito alla specificazione di « Maggiore » del nostro monastero — anche da lui ritenuto extramuraneo — il senso di « fornito di maggiore dignità » perchè il più antico, identificandolo quindi con quello fondato da san Martino.

\* \* \*

L'iscrizione secentesca posta a tutt'oggi sull'ingresso del chiostro del Monastero Maggiore — attualmente vi si trova il Civico Museo Archeologico — attribuisce la fondazione del monastero a san Sigismondo re di Borgogna, collocandola quindi tra la fine del V e l'inizio

---

<sup>11</sup> J. P. MIGNÉ, *Patrologia Latina*, Parigi 1844-1855, 20, col. 164.

<sup>12</sup> A. CALDERINI, *Milano archeologica*, in « Storia di Milano », cit., I, p. 624. Si noti comunque che il testo agostiniano parla di « fratribus », riferendosi quindi ad un monastero maschile o misto.

<sup>13</sup> CALDERINI, *Milano archeologica*, cit., p. 624; G. TURAZZA, *S. Ambrogio ad Nemus in Milano, chiesa e monastero dal 357 al 1859*, Milano 1914; cfr. anche GIULINI, IV, pp. 375 ss.

Il *Liber Notitiae* segnala la presenza di due altari dedicati a santa Maria rispettivamente presso la chiesa di S. Vittore ad Corpus e quella di S. Martino ad Corpus (LN, 263 B-C). Se si accetta l'ipotesi che san Martino abbia fondato un monastero nel bosco presso S. Vittore, si potrebbe spiegare il riferimento all'altare della Vergine che, come si è visto, il *Liber Notitiae* attribuisce al reclusorio di san Martino.

del VI secolo<sup>14</sup>. Come risulterà più chiaramente in seguito, la 'tradizione' che attribuisce la fondazione del monastero a san Sigismondo si collega alla devozione che il re di Borgogna ebbe per san Maurizio<sup>15</sup>, santo che dalla fine dell'XI secolo compare nell'intitolazione del nostro monastero.

Anche la base di questa 'tradizione', che, come vedremo, resistette assai a lungo, potrebbe trovare un appoggio nel *Liber Notitiae*. Il racconto della *Passio sancti Sigismundi regis* dice: « Monasterium fecit sancti mauritii » e più oltre « Item abbas sancti mauritii per visionem doctus et licentia teopert regis francie translata sunt corpora [di san Sigismondo, della moglie e dei figli Gliscado e Gondebaldo] ad monasterium sancti mauritii in ecclesia sancte marie »<sup>16</sup>.

In un altro passo dello stesso *Liber* relativo alla *Passio sancti Mauricii*, si dice che nel monastero fondato da Sigismondo « iacet sancta legio » (la legione tebana guidata da san Maurizio). Più oltre nella *Memoria sancti Theodori episcopi*, il luogo in cui sarebbero stati portati i corpi dei martiri della Legione santa è indicato in Agauno<sup>17</sup>.

Una conferma della collocazione agaunense di questo monastero di San Maurizio — implicitamente affermata dal *Liber Notitiae* — viene dalla tradizione secondo cui san Sigismondo, per espiare l'assassinio del figlio, si ritirò nel monastero di S. Maurizio ad Agauno nel Vallese, da lui fondato (o secondo un'altra versione, restaurato), e dove alla sua morte — avvenuta nel 523 — fu sepolto<sup>18</sup>.

Il testo della *Passio sancti Sigismundi*, sia a proposito della fondazione del monastero di S. Maurizio da parte di san Sigismondo, sia a proposito della traslazione del corpo del santo, non fa riferimenti geografici. Nel caso della fondazione però parla semplicemente di « monasterium sancti mauritii », mentre trattando della traslazione usa l'espressione « ad monasterium sancti mauritii in ecclesia sancte marie ».

---

<sup>14</sup> Il portale fu scolpito nel 1683 da Giacomo Muttone (T.C.I., *Guida d'Italia. Milano e Lagbi*, Milano 1967, p. 97). L'iscrizione completa è: « Monasterium hoc sancti Sigismundi conditoris / sancti Mauricii patroni sancti Benedicti institutoris magnis nominibus clarum Ottonis magni imperatoris / Desiderii regis Longobardorum munificentia maximum / sacrarum virginum religio majus fecit ».

<sup>15</sup> LN, 230 A, dove si dice fra l'altro che il re di Borgogna « se optabat iungere et sotiarì in celis sancto Mauricio ».

<sup>16</sup> LN, 356 B-C.

<sup>17</sup> LN, 230 A, 387 A.

<sup>18</sup> H. PLATELLE, *San Sigismondo*, in « Bibliotheca Sanctorum », XI, Roma 1968, coll. 1043-1047. Il corpo di san Sigismondo fu traslato a Praga nel 1366.

Il testo nel suo complesso poteva quindi prestarsi ad una utilizzazione volta ad accreditare l'identificazione del monastero fondato da san Sigismondo con il Monastero Maggiore di Milano. Non è contraddittoria infatti una ambientazione nella città ambrosiana se si tiene conto che la chiesa annessa al Monastero Maggiore di Milano era dedicata alla Vergine, mentre non è nota l'intitolazione della chiesa annessa a S. Maurizio di Agauno<sup>19</sup>.

Resta comunque fuori discussione il fatto che il *Liber Notitiae* non attribuisce a Sigismondo la fondazione del Monastero Maggiore di Milano.

Nella zona milanese il culto di san Sigismondo era sicuramente poco diffuso fino all'inizio del XIV secolo; dal *Liber Notitiae* risulta infatti che nella diocesi esistevano soltanto tre chiese a lui intitolate, mentre si parla di « duo festivitates » (non meglio specificate) celebrate a Milano<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> Non è possibile stabilire se effettivamente l'estensore del *Liber Notitiae* abbia inteso dire che il corpo di san Sigismondo venne portato a Milano, contro quanto sostenuto dalla tradizione. Parlando della traslazione del corpo del re borgognone e dei suoi familiari, il *Liber* afferma che essa avvenne in base all'auto-rizzazione del re franco Teoperto. Per quanto attiene alla cronologia, si può pensare sia a Teoperto I (regnante dal 534 al 547) che a Teoperto II (regnante dal 597 al 612). Da Paolo Diacono (*Pauli Historia Langobardorum*, in « Monumenta Germaniae Historica », *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, libro IV, 30, p. 127) sappiamo che la figlia di Teoperto II sposò il re longobardo Adaloaldo e che il matrimonio venne celebrato a Milano. La conoscenza di questo fatto (magari collegata a notizie sulla presenza di reliquie di san Sigismondo nella chiesa del Monastero Maggiore di Milano) può aver indotto in errore l'estensore del *Liber*, portandolo ad attribuire particolari legami con la città di Milano al re Teoperto II e quindi a pensare ad una traslazione dei corpi dei santi borgognoni nel monastero di S. Maurizio di Milano, ammettendo così l'esistenza del Monastero Maggiore già al tempo di Teoperto II. In ogni caso una origine tanto antica ci sembra però poco credibile, data l'ubicazione del Monastero Maggiore: infatti si riporterebbe la cessione di proprietà fiscali ad enti religiosi in un'età in cui era ancora poco rilevante il potere dell'autorità ecclesiastica. Si potrebbe anche pensare più semplicemente che l'estensore del *Liber Notitiae* fosse stato indotto ad attribuire alla chiesa di S. Maurizio di Agauno la stessa intitolazione di quella di S. Maurizio di Milano che — come egli ben sapeva — era dedicata a Maria (LN, 263 C).

<sup>20</sup> LN, 355 D, 356 A. Abbiamo comunque notizia di una chiesa intitolata a san Sigismondo a Rivolta d'Adda, consacrata da papa Urbano II nel 1096. Cfr. G. BISCARO, *I documenti intorno alla chiesa di san Sigismondo di Rivolta d'Adda*,

Risulta invece che Francesco Sforza favorì la devozione al santo borgognone<sup>21</sup>, che si andava diffondendo nell'Italia centro-settentrionale come dimostrano le fonti iconografiche soprattutto dalla seconda metà del Quattrocento<sup>22</sup>. A conferma di questo, proprio in Milano, poco dopo la metà del XV secolo, venne dedicata a san Sigismondo l'antica cappella di S. Maria Greca posta accanto alla basilica di S. Ambrogio, con il trasferimento da Agauno di alcune reliquie dei santi Sigismondo e Desiderio, rappresentati insieme alla Vergine anche in una pala d'altare cinquecentesca nella chiesa stessa<sup>23</sup>.

Proprio in relazione al diffondersi del culto di san Sigismondo in Lombardia potrebbe avere avuto origine la 'tradizione' che attribuisce a questo santo la fondazione del Monastero Maggiore, 'tradizione' che trova il primo supporto documentario in un Breviario, redatto nel 1461, citato dal Puricelli. In un Lezionario del Mattutino si afferma:

---

in « Archivio Storico Lombardo », 32 (1905), pp. 175-187; E. ARSLAN, *L'architettura romanica milanese*, in « Storia di Milano », cit., III, 446, 457, secondo cui l'architettura di questa chiesa e di altre della zona ricorda le forme delle cattedrali romaniche del Poitou.

<sup>21</sup> L. REAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Parigi 1955-59, III, coll. 1214-16. L'aspirante signore di Milano, preso possesso di Cremona e dei castelli circostanti, il 24 ottobre 1441, sposò Bianca Maria Visconti in una chiesetta fuori dalle mura della città. Più tardi la duchessa di Milano volle che sul luogo sorgesse una maestosa chiesa dedicata a san Sigismondo, realizzata da Bartolomeo Gadio nel 1463; cfr. F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Giangaleazzo a Filippo Maria*, in « Storia di Milano », cit., VI, p. 345; E. ARSLAN, *L'architettura milanese nella seconda metà del Quattrocento*, in « Storia di Milano », cit., VII, p. 633.

<sup>22</sup> Secondo A. M. RAGGI, *San Sigismondo: iconografia*, in « Bibliotheca Sanctorum », XI, cit., coll. 1046-1047, per il XIV secolo esiste soltanto un bassorilievo di Agostino di Duccio che raffigura san Sigismondo in viaggio verso l'eremo vallesiano; tale bassorilievo, già collocato nel Tempio Malatestiano di Rimini, si trova ora nei Musei Civici del Castello di Milano. Rappresentazioni successive del santo sono: nella Cappella Trenta di San Frediano di Lucca ad opera di Jacopo della Quercia; nel Tempio Malatestiano di Rimini, ritratto nel 1446 da Piero della Francesca come protettore di Sigismondo Pandolfo Malatesta; nel Trittico di Neri di Bicci in S. Felice di Firenze (1467); nella Collegiata di Casole Val d'Elsa (Pala di Andrea di Niccolò del 1498); in un dipinto di Guidoccio Cozzarelli nella chiesa di S. Chiara a Monte San Savino (Arezzo); in S. Sigismondo di Cremona (Pala di Giulio Campi del 1540). All'estero le prime rappresentazioni risalgono al secolo XII (bassorilievo in S. Maurizio di Agauno) e XIII (statua in pietra a Friburgo). San Sigismondo è raffigurato usualmente con la corona, lo scettro e il globo sul palmo della mano. E' ritenuto suo attributo il modello della chiesa abbaziale di S. Maurizio. Cfr. anche REAU, *Iconographie*, cit., pp. 1214-1216.

<sup>23</sup> F. REGGIORI, *La basilica di S. Ambrogio*. Nota agiografica di E. CATTANEO, Milano 1966, pp. 124-125.

« Inter alia [Sigismundus] Mediolani devotissime aedificavit Monasterium sancti Maurittii, quod hodie appellatur Monasterium Maius »<sup>24</sup>.

Anche le monache del Monastero Maggiore, del resto, potevano avere interesse a sostenere la 'tradizione sigismondiana' — sicuramente gradita agli Sforza — come segno di riconoscenza nei confronti dei duchi di Milano, in quanto Bianca Maria si era fatta interprete presso il papa Pio II del loro desiderio di avere la direzione spirituale dei monaci cassinesi di S. Pietro in Gessate<sup>25</sup>.

Questa 'tradizione' doveva essere ben viva nel XVI secolo, se il Luini, decorando la chiesa appena costruita sull'area di quella precedentemente annessa al Monastero Maggiore, rappresentò in un affresco san Sigismondo che offre il modello della chiesa stessa a san Maurizio. E ancora in un memoriale presentato dalle monache del Monastero Maggiore al Senato milanese nel 1626 si afferma che il monastero fu « fundato 500 anni sono dal re santo Sigismundo »<sup>26</sup>.

\* \* \*

Non direttamente a san Sigismondo — che lo avrebbe però preso sotto la propria tutela — ma alla regina dei Longobardi Teodolinda è attribuita la fondazione del Monastero Maggiore da Carlo Torre, storico milanese vissuto tra il XVII e il XVIII secolo<sup>27</sup>. L'affermazione, priva

---

<sup>24</sup> PURICELLI, *Laurentii Littae*, cit., c. XV, n. III. La notizia è ripresa sia dal LATUADA (*Descrizione di Milano*, cit., p. 413), che dal GIULINI, (*Memorie storiche intorno alle chiese, ai Monasteri e ai benefici ecclesiastici di regio iuspatronato, e intorno alle abbazie e ai benefici passati in commenda nello Stato di Milano*, Milano 1916 — Secondo centenario della nascita del conte Giulini —, I, pp. 295-297), che per altro concordano col Puricelli nel ritenerla infondata.

<sup>25</sup> V. oltre p. 88; Cfr. *Registro et Rubrica generale, fatto dal Tassi, per la badessa Bianca Geronima Brivio*, Inventario del 1672, f. 129 in ASM, FR, Registri, n. 59, dove è citata anche una richiesta del 1458 presentata sempre dalla duchessa Bianca Maria per lo stesso motivo.

<sup>26</sup> ASM, FR, p. a., cart. 2150. Il Memoriale del 16 giugno 1626 mandato in aggiunta ad uno precedente del 30 maggio, a proposito della questione della sottrazione del Monastero Maggiore dalla guida spirituale dei Cassinesi di S. Pietro in Gessate. Da notare la macroscopica inesattezza cronologica che pone la fondazione del Monastero soltanto 500 anni prima. Ultimo, recentissimo omaggio alla 'tradizione sigismondiana' è la scultura lignea posta all'interno della chiesa di S. Maurizio di Milano nel 1969, con la scritta: « Rex Sigismundus condit monasterium agaunense. a. Dom. DXV.

<sup>27</sup> C. TORRE, *Il ritratto di Milano*, Milano 1674, pp. 211-212. Nessuna traccia di un collegamento fra Teodolinda e il Monastero Maggiore nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono.

di qualsiasi base documentaria, è comunque indicativa della persistenza della 'tradizione' che legava il Monastero Maggiore a san Sigismondo, visto che l'autore riporta il passo senza alcuna correzione anche nella seconda edizione « aumentata in più luoghi ed accresciuta » del suo *Ritratto di Milano*, pubblicata nel 1714<sup>28</sup>.

\* \* \*

Nella seconda metà del XVII secolo, con la confezione di una serie di falsi diplomi regi, si apre una 'tradizione' nuova sull'origine del Monastero Maggiore, tradizione che come la precedente non trova alcun sostegno nel *Liber Notitiae*.

Carlo Galluzzi, archivista del Monastero Maggiore negli anni fra il 1660 e il 1667, fu al servizio di alcuni illustri personaggi milanesi, come ad esempio Teobaldo e Vercellino Maria Visconti; per dimostrare l'antichità della famiglia Visconti e la sua discendenza addirittura dalla stirpe longobarda, non esitò a fabbricare dei falsi diplomi che il notaio Giovanni Battista Bianchini provvide ad autenticare<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> C. TORRE, *Il ritratto di Milano*, Milano 1714 (ristampa anastatica Bologna 1972), pp. 197-198. La scarsa precisione storica del Torre è testimoniata dal fatto che egli indica san Sigismondo come « astretto in parentela con la stessa coronata Dama » (Teodolinda), senza tener conto che la regina dei Longobardi visse circa un secolo dopo il santo borgognone, a cui — secondo il Torre — avrebbe poi affidato la tutela del Monastero Maggiore.

<sup>29</sup> Attraverso il testamento del Bianchini, redatto lunedì 31 marzo 1698, abbiamo la conferma dei suoi interventi nell'autenticazione delle copie dei falsi documenti relativi al Monastero Maggiore: « Et io son stato rogato di centotre instrumenti de' transunti solemni giudizialmente fatti di molti privilegi cavati dalli originali quali ancora hoggidì si trovano nel Monastero Maggiore di Milano, in particolare delli imperatori e re Berengarii, imperatore Ottone Magno, donazioni pie de' beni di Arosio, Quinto Lambro, Barenzate, Cergiate ed altri beni donati a detto monastero da detti imperatori e re, duchi, conti e marchesi e di questi originali come dissi sono di presente anco nel detto monastero et ivi si conservano ». Al momento del testamento i transunti non erano più presso di lui, né compresi nelle sue imbreviature, in quanto alcuni anni prima erano stati consegnati per ordine del Senato, forse in relazione al processo avvenuto nel 1683 contro il figlio di Carlo Galluzzi, Giacomo Antonio, accusato di aver confezionato documenti falsi. Il testo integrale del testamento di G. B. Bianchini, il cui originale è conservato presso l'ASM, è pubblicato da A. BELLÙ, *Il testamento di Giovanni Battista Bianchini, notaio e presunto falsario del secolo XVII*, in « Archivio Storico Lombardo », s. IX, 8 (1969), pp. 335-352. Notizie biografiche e sull'attività del Bianchini, si ritrovano in A. F. NATALE, *Falsari milanesi del Seicento*, in « Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale », Milano 1972, pp. 483-488. Per le falsificazioni riguardanti carte del Fondo del Monastero Maggiore relative alla località di Arosio, cfr. C. D. FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio (secoli XII-XIII)*, Genova 1974, pp. 2-6 e passim.

Il Galluzzi, svolgendo le mansioni di archivista del Monastero Maggiore, ben conosceva il complesso documentario ivi conservato: sicuro della mancanza del documento di fondazione del monastero non ebbe scrupoli a « risolvere » il problema dell'origine del monastero stesso secondo l'interesse dei suoi committenti, senza tuttavia venir meno — come si vedrà — ad una esigenza di credibilità storica. Così la fondazione del Monastero Maggiore fu legata alla famiglia reale longobarda.

Abbiamo così a disposizione il testo di un diploma — di cui è stata ampiamente dimostrata la falsità — attribuito a Berengario I, emanato a Pavia nell'anno 898, il I maggio. In esso viene affermato che re Desiderio fondò il Monastero Maggiore di Milano<sup>30</sup>.

Secondo tale carta Berengario I rinnovava alla cugina (« patruelis nostra ») Angelberga, badessa del sacro monastero della Beata Vergine Maria nella città di Milano, « a fundamentis instaurato a piissimo rege Desiderio in honorem mirabilis assumptionis immaculate matris virginis Marie », tutti i decreti dei re longobardi, « omnia predecessorum nostrorum indulta et confirmationes denuo convalidamus » (...) omnia bona presentia et futura ubicunque sita sint cum omnibus eius (sic) servis, aldiis et aldionis (...) perpetuis temporibus sub regio mundiburdio nostro esse sancimus ». Se qualcuno avesse trasgredito alla volontà del sovrano avrebbe dovuto pagare mille mancusi d'oro, metà dei quali sarebbero andati al monastero e metà al fisco regio<sup>31</sup>.

Il Galluzzi, sempre con l'appoggio del suo « autenticatore » Bianchini, ribadì le antiche origini longobarde del Monastero Maggiore con un altro falso diploma di Berengario, attribuito all'anno 920, giugno 30,

---

<sup>30</sup> Il testo del diploma 898, maggio 1 Pavia, di cui è stato conservato il falso originale, si trova in *Placiti del Regnum Italiae*, 35, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1903, III, pp. 371-373; segnalato in CDL, col. 644, con la data 899 e pure con quest'ultima data in G. BIFFI, *Gloriosa nobilitas illustrissimae familiae Vicecomitum*, Milano 1671, p. 36. Osservazioni puntuali sul falso diploma di Berengario I, sono in NATALE, *Falsari milanesi*, cit., p. 465. Un particolare curioso è costituito dal fatto che la data del falso diploma, I maggio, corrisponde al giorno di celebrazione della festa di san Sigismondo.

<sup>31</sup> Il falso diploma di Berengario è diligentemente registrato dal notaio Alessandro Tassi, che svolse il compito di archivista del Monastero Maggiore nel periodo immediatamente successivo all'allontanamento del Galluzzi e che per ordine della badessa Bianca Geronima Brivio attese all'inventario dell'Archivio del monastero, cfr. TASSI, *Registro*, cit., f. 129.

emanato a Cerchiate, confezionato — secondo lo Schiaparelli — attingendo a più diplomi autentici<sup>32</sup>.

Berengario confermava le donazioni anteriormente fatte al Monastero Maggiore prendendolo sotto il suo mundio e donandogli la corte di Cerchiate presso il fiume Olona.

Qui però la 'tradizione longobarda' si fonde parzialmente con quella che collega l'origine del Monastero Maggiore a san Sigismondo; infatti si parla di « *monasterium beate Virginis Marie Mediolani antiquis temporibus constructus in honorem gloriosi martiris sancti Sigismundi et a religiosissimo rege Desiderio (. . .) instaurato* », intendendo quest'ultimo termine per « *restaurato* »<sup>33</sup>, visto che l'elenco dei sovrani che concessero privilegi e fecero donazioni si apre con i nomi di Teodolinda e Agilulfo, per continuare con Rotari, Grimoaldo, Liutprando, Rachis e Desiderio, seguiti da tutti i carolingi successori di Carlo Magno: Ludovico, Pipino, Bernardo, Lotario, Carlo (il Calvo), Carlo (il Grosso) e Arnolfo. Ancora in omaggio alla 'tradizione sigismondiana' si afferma che le reliquie del santo borgognone riposano nella chiesa del Monastero Maggiore, scambiato anche in questo caso con quello agaunense, dove effettivamente, secondo la tradizione, erano le spoglie di san Sigismondo.

Ciò che mette conto di notare nel testo del falso diploma è la menzione della località di Cerchiate, in cui il Monastero Maggiore ebbe successivamente estesi possessi, come risulta dal vasto complesso documentario del Monastero stesso, a partire da una carta dell'anno 1170<sup>34</sup>.

Strettamente legato al documento ora citato è un altro diploma

---

<sup>32</sup> *Placiti del Regnum Italiae*, cit., XIV, pp. 396-399; BIFFI, *Gloriosa nobilitas*, cit., p. 37, con data 922; NATALE, *Falsari milanesi*, cit., pp. 465-466.

<sup>33</sup> In tal senso intese anche il Tassi nel suo *Registro*: al f. 129 segnala questo diploma immediatamente dopo quello dell'898, definendo il monastero « da fondamenti restaurato dal re Desiderio che lo dedicò all'assunzione della Vergine Santissima ». Una trascrizione del falso diploma in questione, eseguita da Francesco Gariboldi, notaio, nel 1688, è in ASM, FR, p.a., cart. 2149.

<sup>34</sup> ASM, AD, P, cart. 485, n. 75. Una sommaria messa a punto dei possessi del Monastero Maggiore a Cerchiate nel corso del XIII secolo è in G. FORZATTI, *Contributo allo studio dell'attività economica del Monastero Maggiore nel contado milanese: Cerchiate nel secolo XIII*, in « *Archivio Storico Lombardo* », s. IX, 10 (1971-72-73), pp. 130-153.

falso, sempre confezionato dall'instancabile Galluzzi, datato 950, 30 luglio, Pavia, e attribuito a Berengario II <sup>35</sup>.

Con questa carta Berengario e Adalberto re confermavano a Bertrada, definita « *affinem nostram* », badessa del Monastero Maggiore, le precedenti donazioni di re e imperatori e in particolare quanto aveva concesso Berengario I; concedevano poi l'*inquisitio* e l'immunità e donavano la corte di Baranzate e il suo territorio <sup>36</sup>. Anche in questo documento si ribadisce la fondazione del Monastero Maggiore da parte di Desiderio e di sua moglie Ansa.

Infine la fondazione del Monastero Maggiore da parte di Desiderio è riaffermata in un'altra opera galluzziana, cioè il falso diploma di re Arduino, datato 1002, febbraio 15, Pavia <sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> Nel Museo Diplomatico dell'ASM sono conservate una copia autenticata dal notaio Alamanno Rabbo il 10 marzo 1218 e una copia cartacea autenticata dal Bianchini il 10 giugno 1665. Il testo è pubblicato con la data 31 agosto 951 in *Placiti del Regnum Italiae*, 38, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1924, Appendice, pp. 349-353; BIFFI, *Gloriosa nobilitas*, cit., p. 33; E. BONOMI, *Monumenta parthenonum Sanctae Mariae de Aurona et Sancti Mauritii monasterii maioris nuncupati*, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ms. secolo XVIII, AE XV 16, c. 85; sull'incertezza del Bonomi a dichiararlo un falso, v. NATALE, *Falsari milanesi*, cit., pp. 466-468. Il Tassi lo segnala ai ff. 128-129 del suo *Registro*.

<sup>36</sup> Anche Baranzate è una delle località in cui il Monastero Maggiore ebbe vasti possessi a partire dalla fine del secolo XII. A tale proposito v. la mia tesi di laurea *La signoria del Monastero Maggiore sui luoghi di Baranzate Dugnano e Incirano nei secoli XII e XIII. Problemi e ricerche di storia della società*, (dattiloscritto), 3 voll., discussa presso l'Università Cattolica di Milano nell'anno accademico 1966-67, relatore il prof. C. D. Fonseca.

Un altro falso diploma attribuito a Berengario II e Adalberto è riportato dallo Schiaparelli (*Placiti del Regnum Italiae*, 38, cit., Appendice, pp. 353-354, a. 959, Pavia), che nota trattarsi di una falsificazione dei secoli XVII-XVIII, senza dipendenza da diploma autentico. Secondo tale carta veniva data facoltà al conte Bonifacio di donare al Monastero Maggiore beni pervenutigli da una divisione. Bonifacio era fratello di una certa Waldrada, « que Altissimo statuit se dicare in monasterio sancte Marie Maioris civitatis Mediolani ».

<sup>37</sup> Con tale diploma Arduino avrebbe raccomandato all'abate di S. Ambrogio il monastero milanese detto il Maggiore, cfr. R. HOLTSMANN, *Die Urkunden König Arduins*, in « *Neues Archiv* », XXV (1899), p. 455. Il Tassi al f. 131 del suo *Registro*, omettendo la data, accenna ad « un privilegio concesso da Arduino re dei Longobardi nel quale viene donato al Monastero Maggiore di Milano la corte di Legnano con mansi di terra. La quale però credesi che non avesse il suo effetto mentre non si ha altra memoria o cognitione di questi beni fuori che il chirografo nostro che ritrovasi nel Monastero Maggiore di S. Ambrogio di Milano ». Da notare tuttavia che la bolla con cui Eugenio III nel 1148 confermò al Monastero Maggiore i possessi di vari beni, elenca anche la località di Legnano tra quelle in cui si trovavano beni del monastero stesso. A proposito di questa bolla, v. oltre pp. 76-77.

Altri documenti falsi, usciti dalla fucina del Galluzzi, se non fanno cenno alla fondazione del Monastero Maggiore, lo riguardano comunque.

Secondo il testo, conosciuto in copie autenticate molto più tardi — di cui una dal Bianchini — del testamento del vescovo di Vercelli, Attone, datato 945 e ritenuto falsificato per ragioni genealogiche della famiglia Visconti e per interesse del Monastero di S. Ambrogio, risulta che la badessa del Monastero Maggiore, Bertrada, avrebbe beneficiato di un lascito di cinque mansi di terra, posti nel territorio della corte di Cerchiate<sup>38</sup>.

Ancora da una copia di falso, autenticata dal Bianchini e datata 8 settembre 963, Milano, sappiamo che una contessa Matilde del fu Adulfo o Luitulfo, avrebbe donato al Monastero di S. Maria Maggiore di Milano una casa dominicata nella corte di Quinto sul Lambro<sup>39</sup>.

E' evidente che gli elementi offerti dai falsi diplomi secenteschi servono soltanto a disegnare il quadro delle 'tradizioni' sviluppatesi intorno alle origini del Monastero Maggiore, ma non a collocare in un ambito temporale preciso la fondazione del monastero stesso.

Si è soliti ritenere che i documenti falsi o falsificati contengano ugualmente degli elementi di verità, ma dei falsi tanto tardi e così legati a precisi interessi di prestigio della famiglia Visconti, non ci sembra possano dare una qualche garanzia in tal senso.

Tuttavia, anche senza l'avallo di precise notizie storiche, si potrebbe collocare proprio durante il regno di Desiderio l'origine del Monastero Maggiore. Infatti, se, come abbiamo ipotizzato all'inizio, il Mo-

---

<sup>38</sup> Il testamento di Attone di Vercelli, 945, maggio 15, Milano nella canonica di S. Ambrogio, è in MIGNE, *Patrologia Latina*, cit., 134, coll. 894-900; fu trascritto dal Bonomi con data 948 (BONOMI, *Monumenta parthenonum*, cit.). Per la questione della falsificazione e le intricate vicende ad essa connesse, v. le ampie osservazioni di NATALE, *Falsari milanesi*, cit., pp. 462-464 e 489-491, che richiama anche quelle del Troya. Dall'archetipo conservato presso l'Archivio Diplomatico dell'ASM, il Natale ha ricostruito lo *stemma* della tradizione del testamento del vescovo Attone, fornendo anche il fac-simile della copia membranacea autenticata dal notaio Ruggero Bonafede il 5 agosto 1194.

<sup>39</sup> La copia di falso conservata presso l'Archivio Diplomatico dell'ASM, è segnalata dal NATALE, *Falsari milanesi*, cit., p. 498. Quinto sul Lambro, cioè Quinto Stampi, è un'altra località in cui si concentrarono possedi del Monastero Maggiore: v. ad es. ASM, AD, P, cart. 486, n. 95: 1223, agosto 20; cart. 487, n. 124: 1231, settembre 15, Milano; cart. 491, n. 680: 1283, gennaio 20, Milano. Della presunta donazione di Matilde come anche del citato testamento di Attone di Vercelli, vi è puntuale menzione nel *Registro* del Tassi, rispettivamente ai ff. 68 e 26; il documento di Matilde è però indicato con la data 960.

nastero Maggiore di cui si fa cenno nei documenti degli anni 823 e 853 è il nostro Monastero Maggiore, è possibile che esso sia stato fondato nella seconda metà del secolo VIII, quindi durante l'ultima fase del regno longobardo o all'inizio del periodo carolingio.

\* \* \*

In relazione alla possibilità di una fondazione del Monastero Maggiore alla fine del secolo VIII, esaminiamo, nel *Liber Notitiae*, il testo della *Passio sancti Mauritii et eius commilitonum*, che si presenta assai frammentario e di difficile interpretazione<sup>40</sup>.

All'inizio vi è un'esposizione delle vicende della legione tebana e del martirio di san Maurizio e dei suoi compagni, da cui risulta evidente che l'estensore del *Liber* non segue la tradizione più antica ma una posteriore affermata nel IX secolo<sup>41</sup>.

La narrazione prosegue con il resoconto del ritrovamento — avvenuto seicento anni più tardi — dei corpi dei martiri della legione tebana<sup>42</sup>; con il ricordo di fatti miracolosi connessi alla costruzione della

---

<sup>40</sup> LN, cap. 257.

<sup>41</sup> LN, cap. 257. La più antica testimonianza relativa a san Maurizio è la *Passio Acaunensium martyrum* di Eucherio, vescovo di Lione, intorno alla metà del V secolo, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum Rerum Merovingicarum*, III, Hannoverae 1896; pp. 20-41. Esistono dei rifacimenti successivi del testo di Eucherio (cfr. R. HEUGGELER, *San Maurizio*, in « Bibliotheca Sanctorum », IX, Roma 1967, coll. 193-204); tra questi è notevole quello anonimo del secolo IX, che varia la cronologia e le circostanze della *Passio* riportandola al tempo della repressione contro i Bagaudi, avvenuta intorno al 286. Secondo il racconto di Eucherio, la legione tebana guidata da san Maurizio era stata inviata in Gallia da Massimiano per perseguitare i cristiani; i legionari però giunti presso Agauno rifiutarono di eseguire gli ordini dell'imperatore, che comportavano anche l'adesione al sacrificio offerto agli dei per propiziare l'impresa; perciò, attraverso successive decimazioni, furono sterminati. La *passio* del IX secolo, a parte la suddetta trasposizione cronologica, segue sostanzialmente il racconto di Eucherio. Nell'enumerazione dei martiri della legione tebana compaiono però due nomi nuovi: Innocenzo e Vitale, e la notizia del ritrovamento del corpo di Innocenzo grazie ad una piena del Rodano e della sua successiva traslazione ad Agauno. Questi particolari sono fedelmente registrati nel *Liber Notitiae*, 229 A-B.

<sup>42</sup> A san Teodoro, vescovo di Sion, cui nel racconto della *Passio sancti Mauritii* è attribuito il ritrovamento e la successiva traslazione dei corpi dei martiri della legione tebana, il *Liber Nititiae* dedica anche una *Memoria* (LN, cap. 426). Nel testo in questione san Teodoro è indicato come contemporaneo di Carlo Magno, al quale tuttavia viene riferito un episodio che secondo la tradizione sembra proprio della vita di Sigismondo di Borgogna (« pro venia cuiusdam ineffabilis pec-

« ecclesia sanctorum » che doveva celebrare il luogo del martirio; con la notizia della consegna del corpo di san Maurizio e della testa di san Innocenzo — che sarebbe avvenuta nell'anno 958 — a Carlo III<sup>43</sup>; e quindi con la notizia dell'erezione nel 961 da parte dell'imperatore Ottone I di una chiesa dedicata a san Maurizio in Magdeburg, dove alla sua morte — erroneamente indicata nell'anno 979 — l'imperatore venne sepolto.

---

cati », dove l'aggettivo fa pensare ad una colpa molto grave, come ad esempio, l'uccisione del figlio di cui si macchiò il re di Borgogna). Infatti Teodoro, vescovo di Sion visse al tempo di san Sigismondo e secondo una tradizione sarebbe stato l'ispiratore della costruzione dell'abbazia di San Maurizio di Agauno, (cfr. A. - J. MARQUIS, *San Teodoro, vescovo di Sion*, in « Bibliotheca Sanctorum », XII, Roma 1969, col. 275). Dobbiamo però osservare che alla vicenda dei martiri della legione tebana è legato un altro san Teodoro, vescovo di Octoduro, vissuto nella seconda metà del secolo IV, che, secondo la cronaca di Eucherio fu l'autentico scopritore dei corpi di san Maurizio e dei suoi compagni, cfr. A. J. MARQUIS, *San Teodoro, vescovo di Octoduro*, in « Bibliotheca Sanctorum », XII, cit., coll. 257-258. Gli scavi compiuti a St. Maurice a partire dal 1893, riportando alla luce i resti di una basilichetta del IV secolo e quelli di successive costruzioni, confermarono l'autenticità delle notizie riferite da Eucherio, HEUGGELER, *San Maurizio*, cit., col. 201. Cfr. anche E. JOSI, *Agauno*, in « Enciclopedia Cattolica », I, Firenze 1949, coll. 438-441, che pubblica la pianta degli edifici sacri agaunensi dal IV all'XI secolo. La tradizione agiografica ha spesso confuso san Teodoro vescovo di Sion e san Teodoro vescovo di Octoduro, accennando inoltre ad un terzo san Teodoro, contemporaneo di Carlo Magno, di cui per altro non si hanno notizie storiche (MARQUIS, *San Teodoro, vescovo di Octoduro*, cit.). E' evidente che l'estensore del *Liber Notitiae* ha mescolato elementi propri delle vite dei due san Teodoro effettivamente esistiti, collocandoli però in un ambito temporale che corrisponde a quello del san Teodoro leggendario. Che vi siano imprecisioni e confusioni nel racconto del *Liber Notitiae* è provato anche dal fatto che l'Autore nella *Passio sancti Mauriti* afferma che san Teodoro ritrovò i corpi di san Maurizio e dei suoi compagni ben seicento anni dopo il martirio e che comunque nell'anno 776 il santo non li aveva ancora rinvenuti; la cronologia è storicamente inattendibile per l'episodio cui si riferisce, LN, 229 A, 230 A. La collocazione temporale può tuttavia trovare una spiegazione in altra prospettiva, v. oltre, p. 65.

<sup>43</sup> Data l'indicazione cronologica — che gli stessi editori del testo fanno seguire da un punto interrogativo — non si può stabilire chi sia Carlo III. Forse è legittimo pensare a Carlo III il Grosso, tenendo presente che poco dopo si fa riferimento ai sovrani carolingi. Altrove il *Liber Notitiae*, che come sappiamo, presenta testi in contraddizione tra loro, fa riferimento ad un Carlo III che nell'anno 863 avrebbe ricevuto da papa Nicolò i corpi dei santi Urbano e Tiburzio « que (corpora) posuit in ecclesia sancti germani urbis altisiodori », 404 B. Se la data indicata ha un qualche valore, si può pensare in questo caso a Carlo II il Calvo. Però la *Passio sancti Mauriti* si conclude con queste parole: « anno domini DCCCCXLIII. caput innocentii et corpus mauritii et urbani pape et sancti tiburthii. in ecclesia aurcisiodorum delata sunt », LN, 231 C-D, riportando così l'episodio al secolo X. Al di là dell'accostamento dei due passi, non ci sembra possibile arrivare ad una identificazione sicura del citato Carlo III.

Con brusco stacco il testo elenca poi alcune chiese di varie località in cui sarebbero stati traslati i corpi e le reliquie di santi della legione (Cantù, Ventimiglia, Bergamo, Como, Arona, Pavia, Torino, Piacenza, Colonia).

L'ultima parte del testo della *Passio* ci interessa più direttamente per l'esplicita menzione (l'unica nel *Liber*) del Monastero Maggiore di Milano. Seguiamo il brano nella tripartizione in cui si può logicamente suddividere.

Viene innanzitutto richiamata la dedicazione di un altare a san Maurizio nel Monastero Maggiore di Milano: « Item die tertio ante kl. martii. consecratum est altare sancti mauritii monasterii maioris ».

Il testo prosegue dicendo: « Mauritius sanctus miles tunc agmine primus ossa uenusta iacent continent (?) ara dei.

Item credo salua ueritate. quod tempore imperatoris tyberii tertii. anno domini DCCIII. super erat rex sigismundus burgundie. qui hedificauit monasterium ubi iacet sancta legio. Tamen anno domini DCCLXXVI. inuenio quod nundum sanctus theodorus inuenerat ossa sanctorum. et secundum meliorem fidutiam. Sanctus sigismundus fecit sanctorum ecclesia dei anno domini DCCLXV. Ipse sanctus sigismundus se optabat iungere et sotiari in celis sancto mauritio ».

La prima proposizione, oscura dal punto di vista letterale, ma che ci sembra sicuramente alludere all'episodio del sacrificio agli dei, riporta comunque al problema della sepoltura del corpo di san Maurizio. Nel brano sono da considerare criticamente due elementi: la cronologia, e il fatto della devozione di san Sigismondo per san Maurizio. Sul secondo elemento si è già detto, e non emergono qui novità sostanziali né divergenze con i dati già esposti.

Quanto alla cronologia ricorrono tre date dell'VIII secolo: la prima, che riguarda il regno dell'imperatore d'Oriente Tiberio, è esatta ma non è proponibile — come suggerirebbe l'accostamento operato dal testo — con la collocazione storica di san Sigismondo; lo stesso vale per la terza data, 765, anno in cui Sigismondo avrebbe fondato l'« ecclesia sanctorum », già citata; l'anno 776 infine è in contrasto rispetto all'arco di tempo in cui vissero entrambi i santi Teodoro di cui si è più sopra parlato.

A prima vista appare inspiegabile questa collocazione di san Sigismondo nell'VIII secolo, a meno di trovare un nesso con l'ultima parte del testo.

In essa si legge: « Sed quia galli imperatores et franci. ualde li-

benter faciebant ecclesiam sancti mauritii. credo quod in propria aulla et regia mansione mediolani. fecerunt hanc ecclesiam monasterii maioris. et nomen maioris non tempore. sed imperiali dignitate. Et quia non populus leuiter ibi dedisset tantas opes. prout ibi uidemus adesse ».

Per chiarire il senso del passo, dobbiamo cercare di stabilire che cosa intenda l'autore del *Liber Notitiae* con l'espressione « galli imperatores et franci ».

Nel testo della *Passio sancti Sigismundi*, con riferimento alla conquista della Borgogna da parte dei Merovingi, si legge: « Cum franci urbes galliarum depopularent burgundiones se francis tradiderunt »<sup>44</sup>; nella *Memoria sancte Radegunde regine*, si dice che marito della santa fu « Chlotarius rex francorum »<sup>45</sup>; nella *Memoria sancti Guliermi confessoris*, ricorre l'espressione « tempore pipini regis de praeclara francorum progenie »<sup>46</sup>.

Deduciamo che l'estensore del *Liber Notitiae* usi il termine « franci » per indicare sia i sovrani merovingi che quelli carolingi.

L'espressione « galli imperatores et franci » designa dunque genericamente i sovrani delle zone galliche che per particolare devozione a san Maurizio gli dedicarono chiese: tra questi, secondo la tradizione, il più illustre fu san Sigismondo.

Dato che tra i « galli imperatores et franci » così identificati, coloro che, inglobando le terre longobarde, esercitarono il potere a Milano furono i carolingi, deduciamo che il *Liber Notitiae* attribuisca appunto ai carolingi la fondazione del Monastero Maggiore, nel porre la questione dell'origine del monastero stesso.

In questa direzione si potrebbe spiegare l'incongruenza del passo precedente: le date dell'VIII secolo si accordano con la collocazione temporale dell'origine del Monastero Maggiore, mentre il richiamo a san Sigismondo, cronologicamente scorretto, acquisterebbe significato in relazione al particolare ruolo del personaggio nella diffusione del culto di san Maurizio.

Resta da risolvere un'ultima questione. Il testo del *Liber* parla espressamente di fondazione della chiesa del Monastero Maggiore da

---

<sup>44</sup> LN, 356 B.

<sup>45</sup> LN, 331 C.

<sup>46</sup> LN, 156 B. Altri esempi probanti sono: « tempore Teodolici regis francorum et brunchildis pessime regine », LN, 100 D; « Cholerarius rex francorum », LN, 101 A; « ipse clodoueus primus est inter reges frantie », LN, 215 D; « clodoueus rex francorum », LN, 238 B.

parte dei « galli imperatores et franci », i quali erano soliti — a suo dire —, per devozione, dedicare chiese a san Maurizio. La tradizione però è incline ad attribuire un particolare culto a san Maurizio ai sovrani sassoni, mentre i carolingi sono ritenuti in primo luogo devoti a santa Maria<sup>47</sup>. Proprio a santa Maria era dedicata la chiesa del Monastero Maggiore, con all'interno un altare per il culto di san Maurizio, come lo stesso *Liber* conferma. E' possibile che l'estensore del *Liber Notitiae*, vivendo in un'epoca in cui il Monastero Maggiore era esclusivamente indicato come intitolato a san Maurizio, fosse portato a giustificare in qualche modo tale intitolazione riferendola ad un particolare culto dei fondatori.

Non ci sembra infine costituire difficoltà all'interpretazione proposta il fatto che nel *Liber* si parli propriamente di fondazione della chiesa (« galli imperatores et franci... fecerunt hanc ecclesiam monasterii maioris »); infatti il passo si sofferma sulla qualificazione di « maggiore » propria del monastero attribuendola alla dignità imperiale ad esso conferita dai fondatori carolingi. Tale qualificazione è per il *Liber* provata anche dalle cospicue ricchezze di cui il monastero disponeva e che non potevano certo provenire dal « populus »<sup>48</sup>.

L'attribuzione dell'origine del Monastero Maggiore all'inizio dell'età carolingia, si accorderebbe con il riconoscimento dell'importanza che esso andava assumendo durante il IX secolo testimoniata dai lavori di fortificazione delle mura massimiane ordinate dall'arcivescovo Ansperto (869-881), fra le porte Vercellina e Ticinese, in modo che il nostro mo-

---

<sup>47</sup> BOGNETTI, *Pensiero e vita a Milano*, cit., pp. 776-778. In relazione alla devozione dei sovrani sassoni a san Maurizio, sappiamo che in S. Pietro a Roma vi era un altare dedicato al santo, presso il quale i re tedeschi ricevevano l'incoronazione imperiale, HUGGELER, *San Maurizio*, cit., col. 203; LN, 229 B.

<sup>48</sup> Anche il GIULINI interpreta l'aggettivo « maggiore », nel senso di fornito di grande dignità, cfr. III, 608. A proposito dell'espressione « imperiali dignitate », osserviamo che i termini 'imperator', 'imperialis', ecc., sono generalmente riservati dall'estensore del *Liber Notitiae*, oltre che agli antichi imperatori romani e a quelli sassoni, proprio ai carolingi (« imperii primi caroli », 122 C; « lo doicus filius karoli magni imperabat », 290 C), mentre il termine normalmente usato per indicare i sovrani è 'rex'. Il concetto della continuità tra l'antico impero romano e gli imperi carolingio e germanico è espresso nello stesso *Liber Notitiae* dal seguente passo: « Et uidete quod est a Roma in franciam imperium datum ... item a francis ad saxones datum est imperium », 397 B.

nastero e le altre chiese sorgenti sull'area dell'antico circo romano fossero meglio sottoposti a protezione<sup>49</sup>.

\* \* \*

Veniamo ora all'ultimo illustre personaggio intorno al cui nome si è coagulata una delle 'tradizioni' relative all'origine del Monastero Maggiore: Ottone I.

In questo caso è un passo del *Chronicon Maius* di Galvano Fiamma a legare il nome dell'imperatore sassone alla fondazione del Monastero Maggiore, tuttavia anche questa volta una traccia si può ritrovare nel *Liber Notitiae*, senza dimenticare che la 'tradizione ottoniana' fu alimentata pure da un falso diploma fabbricato da Carlo Galluzzi, datato Roma, 964 dicembre 24. Esaminiamo in progressione i tre testi.

Dice la *Passio sancti Mauritii* del *Liber Notitiae*: « Item anno domini DCCCCLXI imperator otto primus in allodio quo apud magdeburgh. ualde pulcram ecclesiam sancti mauritii. Item anno domini

---

<sup>49</sup> Il Fumagalli e il Giulini ritennero che fino all'età di Ansperto il Monastero Maggiore fosse extra-muraneo e che questo arcivescovo avesse ordinato l'ampliamento — e non solo una sistemazione — delle mura massimiane per comprendere il monastero stesso. A. FUMAGALLI, *Delle antichità longobarde milanesi*, Milano 1792 (ristampa anastatica Milano 1970), I, 3<sup>a</sup> dissertaz., pp. 185-186; GIULINI, III, p. 131. Studi più recenti hanno invece dimostrato che l'area dell'antico circo romano era compresa nella città già dal tempo della costruzione della cerchia di mura ordinata dall'imperatore Massimiano (il muro passava proprio appena esternamente ai lati del circo, costruito probabilmente per volontà dello stesso imperatore lungo il tracciato dell'attuale via Nirone). Il Cagianò de Azevedo ha osservato come durante il periodo delle prime invasioni barbariche non si abbia notizia di assedio e distruzione dell'edificio del circo, come avvenne invece per l'anfiteatro (nella stessa zona), sicuramente fuori dalle mura. Ancora il Cagianò ha notato che durante il III secolo — appunto al tempo delle prime invasioni — contrariamente a quanto avvenne per altre città, Milano si allarga in vari quartieri: ad esempio nelle zone di piazza della Scala, corso Vittorio Emanuele fino verso San Babila, e sono proprio questi quartieri assieme al circo ad essere inglobati nelle mura massimiane. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Esistono una architettura e una urbanistica longobarde?*, in « Atti del Convegno Internazionale sul tema *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Roma 24-26 maggio 1971 - Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971 », Accademia Nazionale dei Lincei, 1974, Quaderno 180, fig. 9, pp. 28-29 dell'estratto. Osserviamo che i cartelli posti dal Comune di Milano nella zona per indicare i resti del circo e della torre quadrata (che si è conservata) ne attribuiscono la costruzione al III secolo. Per la cerchia delle mura massimiane e l'inclusione del circo, v. l'acclusa pianta (tav. I) ricavata da M. MIRABELLA ROBERTI; per altre osservazioni sull'ubicazione del Monastero Maggiore, v. oltre, p. 78.

DCCCCLXIX. obiit dictus otto primus. iacet in dicta ecclesia »<sup>50</sup>.

Non vi è alcun cenno, nel passo, a Milano; è errata la data della morte di Ottone, deceduto nel 973 e non nel 979, mentre risponde a verità il fatto che Ottone I fu sepolto a Magdeburgo.

In larga misura corrispondente a questo testo è un passo della Cronaca di Filippo da Castelseprio, utilizzato dal Fiamma nel *Manipulus Florum* e giudicato assolutamente inattendibile dal Giulini<sup>51</sup>: « Anno Domini DCCCCLX. Primus Otto inperator in alodio suo apud Maidebuch fecit construi ecclesiam sancti Mauritiū valde pulcherrimam; et in Mediolano fecit aedificare monasterium »<sup>52</sup>.

Ma un altro passo del Fiamma ricalca quello del *Liber Notitiae* a proposito di Ottone: « Et finaliter moritur anno regni sui XXXVI, anno imperii XIII, et iacet in Brandeburch [confusione fra le due città, Brandeburgo e Magdeburgo, assai vicine?] in monasterio sancti Mauritiū quod ipse fundavit et imperavit Otto filius eius pro eo »<sup>53</sup>, mentre poco prima aveva detto: « Otto inperator cum Valperto archiepiscopo [953-970] Mediolanum rediit, et super portam porte Vercelline fundavit monasterium maius et possessionibus dotavit ».

Dunque per Galvano Fiamma non vi sono dubbi: il fondatore del Monastero Maggiore fu l'imperatore Ottone I. E proprio per rispetto all'illustre personaggio Federico Barbarossa volle che il cenobio benedettino fosse risparmiato durante la distruzione di Milano: « Voluit etiam inperator, quod turre et hedifitia monasterii maioris starent in pedibus propter reverentiam Ottonis primi, qui illud monasterium fundaverat, de cuius stirpe ipse descenderat »<sup>54</sup>.

Nonostante l'interesse degli studiosi di storia milanese per l'opera (in parte inedita) di Galvano Fiamma e soprattutto per le fonti che

---

<sup>50</sup> LN, 229 B.

<sup>51</sup> GIULINI, I, pp. 562-563. Il Giulini fa notare anche che nel 960 Ottone non era ancora imperatore, questo non ci pare tuttavia molto rilevante in quanto il cronista, scrivendo successivamente, per la dignità del personaggio, avrebbe potuto definirlo imperatore anche per un periodo di poco precedente all'effettiva assunzione della carica. Comunque anche il Latuada respinge esplicitamente la fondazione in età ottoniana del Monastero Maggiore, LATUADA, *Descrizione*, cit., IV, pp. 412-414.

<sup>52</sup> GALVANEI FLAMMAE *Chronicon maius*, ed. A. CERUTI, Torino 1969 (Miscellanea di Storia Italiana edita per cura della R. Deputazione di Storia Patria, VII), p. 154.

<sup>53</sup> GALVANEI FLAMMAE *Chronicon maius*, cit., p. 152.

<sup>54</sup> GALVANEI FLAMMAE *Chronicon maius*, cit., p. 254.

l'hanno ispirata, non si può ancora contare su uno studio complessivo che faccia piena luce sul problema. Perciò non abbiamo elementi per stabilire se il Fiamma, attribuendo la fondazione del Monastero Maggiore ad Ottone I, si sia appoggiato ad una tradizione viva nel suo tempo, attinta da una delle fonti da lui utilizzate<sup>55</sup>.

Ma si potrebbe anche pensare che la tradizione ottoniana sia stata proposta dal Fiamma stesso: nel XIV secolo il Monastero Maggiore, con il suo cospicuo patrimonio fondiario, dovette apparire al Fiamma particolarmente illustre, tanto da indurlo a « scegliere » quale fondatore del monastero l'imperatore sassone Ottone I, personaggio di somma dignità, che tra l'altro era stato incoronato re a Milano. In tale prospettiva può avere pesato il fatto che il Monastero Maggiore fosse conosciuto ai tempi del Fiamma soltanto con l'intitolazione a san Maurizio (mentre quella primitiva a santa Maria non compariva più); al santo della legione tebana infatti erano notoriamente devoti i sovrani sassoni<sup>56</sup>.

Come osserva il Puricelli, respingendo l'origine ottoniana del Monastero Maggiore avanzata dal Fiamma, forse l'imperatore sassone si

---

<sup>55</sup> L. A. FERRAI, *Le cronache di Galvano Fiamma e le fonti della « Galvagnana »*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* », 10 (1891), pp. 93-128; L. GRAZIOLI, *Di alcune fonti storiche citate ed usate da fra Galvano Fiamma*, in « *Rivista di Scienze Storiche* », 4 (1907), 1, pp. 3-14 2/3, pp. 118-154; 4, pp. 261-269; 5, pp. 355-369; 6, pp. 450-463; 7, pp. 42-48; F. SAVIO, *La « Chronica Archiepiscoporum Mediolanensium » citata e adoperata da Galvano Fiamma*, in « *Rivista di Scienze Storiche* », V/6-9 (1908), pp. 385-397; 3-11; 85-118. Il Savio riferisce che Michele Piccolpasso, volendo fare un omaggio allo zio, Francesco Piccolpasso arcivescovo di Milano, nel 1438 trascrisse da un codice dell'Ambrosiana del XIV secolo contenente la *Chronica Archiepiscoporum*, le notizie relative agli arcivescovi milanesi, tralasciando — senza un preciso criterio — quelle di storia civile. A proposito di Valperto (n. 66, p. 95), che incoronò Ottone I nella chiesa di S. Ambrogio, si dice tra l'altro: « Hic Octo, suscepra corona ad archiepiscopum mediolanensem magnum thesaurum dedit monasterio ». Osserva il Savio che il termine 'monasterio' è estraneo al contesto del passo, imputando alla scarsa precisione della trascrizione del Piccolpasso una sicura incompletezza del testo e aggiungendo che originariamente la *Chronica* doveva contenere notizie sulla fondazione del Monastero Maggiore, attribuita ad Ottone I. Se l'ipotesi del Savio è fondata, avremmo individuato una base documentaria utilizzata dal Fiamma per la sua 'tradizione ottoniana': infatti frate Galvano, che cominciò a scrivere le sue opere a partire dal terzo decennio del XIV secolo, avrebbe potuto servirsi di un'opera datata 1318.

<sup>56</sup> In via ipotetica si può pensare che sulla « scelta » di frate Galvano abbiano giocato anche problemi di schieramento politico del suo tempo. Infatti il Fiamma, intimo dei Visconti, tanto da arrivare a svolgere funzioni di cappellano dell'arcivescovo Giovanni, poteva essere portato a sostenere una 'tradizione imperiale germanica' in linea con la posizione di vicari imperiali conseguita dai nuovi

interessò al cenobio benedettino — « saltem amplificatum ingentibus ditaverat praedijs » — che dovette quindi vivere nella seconda metà del X secolo una fase di rinnovamento e forse di potenziamento<sup>57</sup>, dato che nel periodo successivo risulta essere possessore di beni in diverse località del contado anche lontane tra loro. Del resto già nel 967 il Monastero Maggiore vantava possessi fondiari nel luogo di Novate, segno evidente di un'espansione economica ormai in atto<sup>58</sup>.

Se dunque la 'tradizione ottoniana' sull'origine del Monastero Maggiore, basata più che altro sulla forzatura operata dal Fiamma sul passo del *Liber Notitiae*, ci sembra da respingere<sup>59</sup>, rimane comunque assai probabile l'azione rinnovatrice promossa da Ottone in favore del monastero stesso. Proprio facendo riferimento a tali elementi agì ancora una volta il Galluzzi, confezionando il già citato falso diploma imperiale del 964<sup>60</sup>.

---

signori di Milano. Se si accetta poi la tesi avanzata dalla Fasola di una interpretazione « attualizzata » — alla luce della situazione politica milanese nel secolo XIV — da parte del Fiamma « di una idilliaca (e mitica) signoria dei conti di Angera, pretesi antenati dei Visconti, abbattuta dai traditori con l'appoggio di Federico I » e di un ridimensionamento nei fatti connessi alla distruzione di Milano, delle responsabilità del sovrano che apparirebbe « quasi come un filovisconteo costretto ad una politica antimilanese dall'astuzia e dalla violenza dei traditori », potremmo avere un altro elemento utile per spiegare la scelta di Ottone (indicato come antenato del Barbarossa) quale fondatore del Monastero Maggiore, operata appunto dal Fiamma. L. FASOLA, *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », 52 (1972), p. 316.

<sup>57</sup> G. B. PURICELLI, *Ambrosianae Mediolani Basilicae ac Monasterii hodie cisterciensis monumenta*, Milano 1645, p. 759. Ad una restaurazione del Monastero Maggiore negli anni 960-961 da parte di Ottone I, accenna A. PALESTRA, *San Galdino, le pievi, i monasteri, (1137-1176)*, in « Ambrosius », XLIII (1967), suppl. al n. 4, p. [62].

<sup>58</sup> CDL, DCCIV, coll. 1224-1225: 967, giugno. Si tratta di un cambio di beni fra Adelardo da Baggio e Godeltruda badessa del monastero milanese di Santa Maria del Gisone (Santa Margherita): uno dei campi oggetto dello scambio, posto in 'vico et fundo Novate ubi dicitur a Genestella', confinava ad ovest con beni « de monasterio qui dicitur Magiore ».

<sup>59</sup> All'età ottoniana — ma senza soffermarsi molto sulla questione — lo attribui P. ZERBI, *I monasteri cittadini di Lombardia*, in « Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secoli X-XII) », Atti del XXXII Congresso Storico Subalpino, III Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, p. 286.

<sup>60</sup> Il documento è pubblicato in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Regum et imperatorum Germaniae*, t. I, pars I, Hannoverae 1879-1882, pp.

Secondo tale atto l'imperatore lodando le concessioni fatte nel 959 dal conte Bonifacio alla badessa del Monastero Maggiore, Adelaide<sup>61</sup>, avrebbe confermato i privilegi dati dai suoi predecessori re e imperatori; inoltre avrebbe dichiarato di aver provveduto alla traslazione nel monastero delle reliquie del santo martire Maurizio, per il quale vi si sarebbe instaurato culto perpetuo. Infine avrebbe preso il Monastero Maggiore « sub tutelam Imperialis mundiburdii ».

Una conferma della posizione di primo piano con cui il Monastero Maggiore si affaccia al secondo millennio ci viene dal testamento dell'arcivescovo Ariberto di Intimiano del marzo 1034. Egli — in occasione della spedizione in Borgogna — sottoscrisse un giudicato in favore di chiese e monasteri milanesi assegnando « post decessum » beni nella contea di Lodi, ad Abbiategrasso e 'Ogialo' (Ozzero) a varie chiese e ai sette monasteri femminili posti all'interno della città; fra questi il Monastero Maggiore è indicato per primo.

Dallo stesso documento risultano le posizioni preminenti dell'abate di S. Ambrogio e della badessa del Monastero Maggiore — unici rappresentanti dell'ordine monastico — che facevano parte della commissione incaricata di eseguire le volontà testamentarie di Ariberto, insieme con l'arciprete, l'arcidiacono e i primicerii degli ordini clericali minori<sup>62</sup>.

\* \* \*

Da quanto esposto appare che — mancando per il Monastero Maggiore il documento di fondazione — nelle epoche successive si sia colta l'opportunità di indicare volta a volta, in base a motivi di natura

---

631-633; una trascrizione secentesca, con data 963, è in ASM, FR, p.a., cart. 2149; v. anche le osservazioni del NATALE, *Falsari milanesi*, cit., pp. 468-469 e del ROSSI, *La chiesa di San Maurizio*, cit., pp. 134-136.

<sup>61</sup> 959, ottobre 6, NATALE, *Falsari milanesi*, cit., p. 498; FONSECA, *La signoria*, cit., p. 2, n. 3. Il conte Bonifacio avrebbe donato al Monastero Maggiore la metà della corte del castello e della villa di Arosio con le cappelle e tutti i diritti connessi; iugeri di terra situati a Romanò e Bugonzo, località vicine alla suddetta corte. Il Tassi registra il falso diploma ottoniano al f. 130 del suo *Registro* e la donazione del conte Bonifacio al f. 6.

<sup>62</sup> *Atti Privati milanesi e comaschi del secolo XI*, edd. C. MANARESI e C. SANTORO, Milano 1960-1965, II, 218; GIULINI, II, p. 191. V. anche le osservazioni di C. VIOLANTE, *Ariberto II e il monastero di S. Ambrogio*, in « Contributi dell'Istituto di Storia medioevale », cit., pp. 616-618.

politico-ideologica, personaggi particolarmente illustri in veste di fondatori di questo cenobio benedettino, che se non si vuole ritenere in assoluto il « maggiore », come la denominazione stessa lo qualifica, fu sicuramente uno dei più importanti e ricchi della Milano medioevale e moderna. In ogni caso i dati raccolti consentono di collocare in un arco ristretto di tempo il momento della fondazione del nostro monastero<sup>63</sup>.

Sostanzialmente inattendibile, probabilmente dettata soltanto dal prestigio del personaggio, ci pare l'attribuzione della fondazione del Monastero Maggiore alla regina Teodolinda, che per altro è sostenuta esclusivamente da Carlo Torre. La sovrana longobarda, animata da profonda religiosità, avrebbe potuto pensare — sembra insinuare il Torre — di creare a Milano un importante cenobio in cui si sarebbero potute ritirare le donne che volevano consacrare la propria esistenza a Dio. Quasi volendo affiancare un centro di vita religiosa femminile al grande monastero di Bobbio che Agilulfo aveva fondato poco dopo la sua conversione al cattolicesimo. Ma evidentemente queste sono argomentazioni scaturite dalle riflessioni di un erudito dell'età moderna senza appoggi documentari.

Sulla base delle argomentazioni avanzate, escludiamo anche la possibilità di riportare la fondazione del Monastero Maggiore al tempo di san Sigismondo o addirittura di san Martino di Tours, tenendo pure presente il fatto che le distruzioni e i saccheggi cui fu sottoposta la città di Milano durante il VI secolo, difficilmente avrebbero lasciato sopravvivere il monastero.

---

<sup>63</sup> Riprendiamo in sintesi gli elementi essenziali relativi alle diverse attribuzioni:

Martino di Tours - Puricelli, *Latuada* [LN, 249 B: « venit mediolanum. construit monasterium »]

Sigismondo di Borgogna - *Breviario del 1461, affresco del Luini, Memoriale al Senato del 1626, iscrizione sull'ingresso del chiostro (sec. XVII)*, [LN, 356 B: « monasterium fecit sancti mauritii »]

Teodolinda - Torre

Desiderio - *falsi secenteschi*

« galli imperatores et franci » - LN, 230 B: « mediolani fecerunt hanc ecclesiam monasterii maioris »

Ottone I - *Fiamma* [LN, 229 B: « apud magdeburch ualde pulcrum ecclesiam sancti mauritii »].

Per quanto riguarda l'attribuzione a Desiderio, tra le varie 'tradizioni' è la più tarda a formarsi, sostenuta soltanto dai diplomi fabbricati dai falsari secenteschi per collegare le origini della famiglia Visconti alla stirpe longobarda; tuttavia — per la collocazione cronologica — essa mantiene un carattere di maggiore plausibilità rispetto alle precedenti, in quanto riporterebbe l'origine del Monastero Maggiore ad un periodo abbastanza prossimo a quello della prima, probabile documentazione ad esso riferita<sup>64</sup>.

La 'tradizione carolingia' si basa solo sulla parte finale della *Passio sancti Mauritii* del *Liber Notitiae*, che, pur essendo preceduta da un racconto eterogeneo, frammentario e nel complesso di faticosa interpretazione, è tuttavia esplicito nell'attribuire ai « galli imperatores et franci » la fondazione del Monastero Maggiore di Milano.

A maggior ragione rispetto al caso della fondazione longobarda, questa tesi può trovare un valido supporto nei due citati documenti del IX secolo, se identifichiamo con il Monastero Maggiore di Milano — come ci pare quasi certo — il monastero maggiore di cui ivi si parla. Di conseguenza ci pare legittimo collocare la fondazione del monastero stesso tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo<sup>65</sup>. Accettando per vera questa ipotesi, si esclude automaticamente la 'tradizione ottoniana', che del resto abbiamo visto sostenuta solo dal Fiamma.

Concludendo, se riteniamo sufficientemente fondata una collocazione dell'origine del Monastero Maggiore nell'arco di tempo suddetto, dobbiamo tuttavia riconoscere che il primo documento in cui si fa sicura e ufficiale menzione del Monastero Maggiore di Milano è il testamento di Ariberto del 1034, una data dunque piuttosto tarda<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> V. sopra p. 48.

<sup>65</sup> Già il Bognetti in base alla dedizione a santa Maria della chiesa del Monastero Maggiore — come risulta dal *Liber Notitiae* — propendeva per una origine carolingia piuttosto che ottoniana dello stesso, ipotizzando una successiva dedizione aggiuntiva (a san Maurizio), per la protezione dei nuovi sovrani sassoni, BOGNETTI, *Pensiero e vita*, cit., p. 777.

<sup>66</sup> Si può anticipare di qualche anno il primo incontestabile riferimento al Monastero Maggiore di Milano sulla scorta di un documento dell'agosto 1027, in cui si parla del contratto ventinovenne con il quale Gerechilda, badessa del monastero « sancte Dei Genitricis Marie, quod dicitur magiore », concesse in livello ad Olderico f.b.m. Aribaldi de Arconate un massaricio posto ad Arconate (ASM, MD, n. 502); BONOMI, *Monumenta parthenonum*, cit., pp. 143-145). Anche Arconate è uno dei luoghi in cui successivamente si concentrarono possessi del Monastero Maggiore.

La documentazione esaminata ci ha consentito — sia pure attraverso un procedimento laborioso — di giungere ad una collocazione cronologica dell'origine del Monastero Maggiore, mentre non fornisce dati per stabilirne la configurazione giuridica.

Sulla scorta dei documenti disponibili, osserviamo che a partire dall'XI secolo nessun sovrano confermò o concesse benefici al nostro monastero, mentre intorno alla metà del XII secolo il papa Eugenio III estese su di esso la protezione papale confermandone i possessi. Non abbiamo tuttavia elementi per stabilire la portata di questa protezione papale, se si trattasse cioè di una semplice formula diplomatica o se essa avesse una corrispondenza sul piano giuridico. Possiamo soltanto rilevare che in seguito altri papi — come vedremo — si occuparono direttamente del Monastero Maggiore, mentre l'autorità ecclesiastica locale intervenne solo in qualità di arbitra per la risoluzione di controversie<sup>67</sup>.

## 2. IL PROBLEMA DELLA DEDICAZIONE

I documenti a nostra disposizione indicano in una prima fase il Monastero Maggiore come intitolato a Maria: 'monasterium sancte Dei genitricis Marie, quod dicitur magiore', 'monasterium Beate Virginis Marie quod dicitur majus'<sup>68</sup>.

La prima carta in cui accanto alla dedicazione mariana compare quella a san Maurizio è del 3 luglio 1078: si tratta di una sentenza pronunciata dal console di giustizia di Milano Stefanardo da Vimercate per la controversia tra Gisla badessa «sancte Marie et sancti Moricii sive eius monasterium dictum Magiore» e i fratelli Marcolo e Curio di Arconate affittuari di un bosco di proprietà del monastero<sup>69</sup>.

A partire dal 1148, data della bolla di papa Eugenio III<sup>70</sup>, viene

---

<sup>67</sup> Per la protezione accordata da Eugenio III e altri interventi papali, v. oltre, pp. 76, 82 n., 87-88.

<sup>68</sup> ASM, MD, n. 502: 1027, agosto, Milano; *Atti Privati*, cit., II, 218, pp. 163-169: 1034, marzo, Milano; 296, pp. 323-325: 1042, maggio 12, Milano; III, 416, pp. 140-143: 1060, aprile, Milano.

<sup>69</sup> BONOMI, *Monumenta parthenonum*, cit., pp. 137 ss. Questo documento non fu considerato dal Giulini, che assegna la dedicazione a san Maurizio a partire dal 1123 (GIULINI, III, p. 270), né dal PALESTRA, *San Galdino*, cit., p. [63], che cita una carta del 1137 come primo documento con la doppia intitolazione.

nominato con la sola intitolazione a san Maurizio e così si continua nei secoli successivi.

A san Maurizio, come si è visto, era dedicato soltanto un altare all'interno del monastero, mentre la chiesa conservava l'intitolazione a santa Maria<sup>71</sup>. Altri altari erano dedicati a santa Cecilia e a san Michele, mentre i santi martiri Vittore e Urso, facenti parte della legione tebana a capo della quale era stato san Maurizio, erano ricordati al Monastero Maggiore con una festa. Allo stesso modo veniva glorificato san Secondo<sup>72</sup>.

Il culto di san Maurizio era assai diffuso nella diocesi di Milano, come si rileva dal lungo elenco di chiese e altari dedicati al santo contenuto nel *Liber Notitiae*<sup>73</sup>. Ai santi Maurizio e Sigismondo erano devoti gli imperatori sassoni; può darsi che il culto del primo si sia particolarmente diffuso a Milano in età ottoniana e nel Monastero Maggiore, in particolare, per l'interessamento che Ottone I dimostrò verso il cenobio benedettino<sup>74</sup>.

Come già rilevato, però, nessuna traccia nel *Liber Notitiae* di altari o festività dedicati presso il Monastero Maggiore a san Sigismondo.

---

<sup>70</sup> MIGNE, *Patrologia Latina*, cit., 180, col. 1360; KEHR, *Italia Pontificia*, VI/1, cit., p. 103.

<sup>71</sup> LN, 230 A; 263 C.

<sup>72</sup> Seguendo la tradizione agiografica, il *Liber Notitiae* afferma l'appartenenza alla legione tebana guidata da san Maurizio di Urso e Vittore, che tuttavia non vennero martirizzati insieme agli altri, ma « in galiis castro solodoro. die ultimo septembris. », LN, 400B, « ex istis sanctis fuerunt ursus et uictor. qui sunt passi solodoro castro super fluuium arolam apud renum », LN, 228 D-229 A. Sul martirio dei santi Urso e Vittore, cfr. HEUGGELER, *San Maurizio*, cit., col. 195. A proposito di san Secondo, il *Liber Notitiae* afferma: « apud castrum uictimilium italie est sanctus martyr secundus uir expectabilis. et ducis ex regione (sic) sancti mauritii. huius festum. die sexto ante kl. septembris », 229 C, cfr. anche 353 B. Ancora secondo il *Liber Notitiae*, una festa per i cinquanta martiri della legione tebana uccisi presso Colonia « decet fieri ad sanctum mauritium... mediolani », 324 D, cfr. anche 229 D.

<sup>73</sup> LN, 230 B-C-D; 231 A-B-C.

<sup>74</sup> LN, 229 B; BOGNETTI, *Pensiero e vita*, cit., pp. 776-777. In tal senso dovettero ritenere anche il Bianchini e il Galluzzi che nel testo del falso diploma di Ottone I del 964 in favore del Monastero Maggiore parlano di traslazione nel monastero stesso del santo martire Maurizio « ut in perpetuo cultu ibi veneretur ».

### 3. COMPLESSO PATRIMONIALE, CHIESE DIPENDENTI E RAPPORTI CON L'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

La bolla di conferma che papa Eugenio III indirizzò a Margherita badessa del Monastero Maggiore il 29 luglio 1148, oltre a costituire la prima testimonianza di rapporti fra la Sede Apostolica e l'ente monastico milanese, fornisce l'elenco dei possessi che il monastero aveva acquisito fino a quel momento<sup>75</sup>.

Dopo la dichiarazione di accogliere sotto la propria protezione il Monastero Maggiore (« sub Beati Petri et nostra protectione suscipimus »), il papa confermava la legittimità dei possessi attuali del monastero e anche di quelli che sarebbero venuti in futuro per concessione papale o regia<sup>76</sup>.

---

<sup>75</sup> Ph. JAFFÉ - G. WATTENBACH, *Regesta pontificum romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum 1198*, 2, Lipsiae 1885, p. 59, n. 9286; MIGNE, *Patrologia Latina*, cit., 180, col. 1360. Due trascrizioni della bolla di Eugenio III della fine del XVII secolo sono in ASM, FR, p.a., cart. 2150.

<sup>76</sup> Questa bolla emanata a Brescia è una delle varie concesse da città dell'Italia settentrionale dal papa reduce dal concilio di Reims in Francia. Un privilegio analogo venne emanato a Pavia in favore del monastero di Chiaravalle (GIULINI, III, p. 363); ancora, nello stesso torno di tempo, Eugenio III confermava ai canonici di S. Ambrogio il diritto alle refezioni per l'apertura dell'altare nei tempi stabiliti secondo l'antica consuetudine (A. M. AMBROSONI, *Testimonianze su vicende e consuetudini della canonica di S. Ambrogio nel periodo della prepositura di Satrapa (1162-1179)*, in « Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale », cit., p. 39) e quello di ritirare la decima nel luogo di Vigonzone (GIULINI, III, p. 365; G. ROSSETTI, *Contributo allo studio dell'origine e della diffusione del culto dei santi in territorio milanese*, in « Contributi », cit. p. 602).

Va tenuto presente che papa Eugenio III, monaco cisterciense riservò particolare attenzione ai monasteri. Per quanto riguarda Milano nel 1147 aveva emanato un privilegio per il monastero di S. Dionigi con cui estendeva su di esso la protezione papale (C. VIOLANTE, *Le origini del monastero di S. Dionigi di Milano*, in « Studi Storici in onore di Ottorino Bertolini », II, Pisa 1973, pp. 735-795). Il Capitani, riprendendo anche alcune osservazioni dello Zerbi, ha rilevato come nella diocesi di Milano i rapporti tra vescovi e monasteri fossero già intorno alla metà del secolo XI abbastanza tranquilli, sia perché i monasteri erano ben inseriti nella struttura vescovile, sia perché l'esenzione monastica non appariva in conflitto con l'azione della gerarchia locale, che anzi la promuoveva, O. CAPITANI, *Imperatori e monasteri in Italia centro-settentrionale (1049-1085)*, in « Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122) », Atti della IV settimana internazionale di studio, La Mendola 23-29 agosto 1968, Milano 1971, pp. 450-452; ZERBI, *I monasteri cittadini*, cit., p. 304. Per il Monastero Maggiore non pare tuttavia che si possa pensare ad una configurazione di monastero esente, infatti per esso si parla soltanto genericamente di protezione papale.

Per gli elementi caratteristici rappresentati dal papato di Eugenio III si ve-

Segue quindi l'elenco dei possessi: « ecclesiam sancte Marie ad Circulum, ecclesia sancti Petri in Vinea, ecclesia sancti Quirici, ecclesia sancte Valerie cum pertinentiis suis; curtem de Aroxio cum ecclesia sancti Nazarii et ecclesia sancti Petri; curtem de Circlate; curtem de Purletia; Castrum de Robiate cum pertinentiis suis. Possessiones quas idem monasterium habet in Varedeo, in Magnicago, in Septimo, in Baradeglo, in Legniano, in Arconate, in Pistirago et in Tazono; Braidam de Monte Vulpe; Braidam que dicitur Ticinello et alia que idem monasterium possidet in Gardesana, in Valle de Bubleidira et in Ulmeto et in valle Sariana cum suis honoribus et aliis omnibus supradictorum pertinentiis »<sup>77</sup>.

---

dano le osservazioni di R. MANSELLI, *Certosini e cisterciensi*, in « Il monachesimo e la riforma », cit., pp. 102-103, che individua appunto nell'ascesa al soglio pontificio del cisterciense Bernardo da Pisa — discepolo di Bernardo di Chiaravalle — il segno del trionfo più alto del monachesimo cisterciense; e quelle di W. ULMANN, *Il Papato nel Medioevo*, Bari 1975, pp. 185-192, che evidenzia elementi innovatori in questo travagliato pontificato. Infatti il riconoscimento della funzione giurisdizionale del papato (sulla scorta dell'intensificarsi degli studi di diritto canonico) portò arcivescovi, vescovi e anche funzionari di minore importanza a sottomettere all'autorità papale la definizione di un gran numero di controversie. Anche la bolla di conferma concessa al Monastero Maggiore può venire considerata in questa luce, infatti la badessa del monastero era reduce da annosi contrasti con la pieve di Mariano Comense per l'elezione del prete ufficiale della chiesa di San Pietro di Arosio e con i vicini della chiesa di Santa Maria al Circo di Milano per analogo motivo.

<sup>77</sup> Per i possessi del Monastero Maggiore ad Arosio e i diritti che esso vantava sulle chiese di San Pietro e San Nazaro, esaurienti notizie si trovano nel già citato saggio di C. D. Fonseca. Per le altre località: Cerchiate — come si è visto — fu uno dei luoghi in cui maggiormente si concentrarono i possessi del Monastero Maggiore; in zona assai lontana rispetto a Milano si trovava la corte 'de Purletia' (Porlezza), in provincia di Como da cui dista circa 40 km in direzione nord): in questa località (capo-pieve) esisteva una chiesa dedicata a san Maurizio (LN, 230 D); per quanto riguarda Robiate, pensiamo trattarsi della località con tale denominazione nel territorio pievano di Agliate, piuttosto che dell'omonima in pieve di Brivio, in quanto la prima è situata in zona in cui si trovavano altri possessi del Monastero Maggiore e vi era una chiesa dedicata a san Quirico (LN, 327 A), santo a cui era pure intitolata una delle chiese milanesi dipendenti dal monastero. Di difficile identificazione è Magnicago: forse Manciago in pieve di Desio o Magniago 'in horo' in pieve di Dairago; notiamo che in nessun altro documento riguardante possessi del Monastero Maggiore nei secoli XII e XIII abbiamo trovato citata una località con simile toponimo, né essa si trova compresa negli elenchi dei registri secenteschi compilati dal Tassi e dal Soldati. Non ci è stato possibile inoltre identificare il luogo di Tazono. Per quanto concerne le braide: sicura l'ubicazione della braida di Monte Volpe (G. BISCARO, *La compagnia della Braida di Monte Volpe nell'antico suburbio milanese e il suo statuto del 1240*, in « Archivio Storico Lombardo », 29 (1902), pp. 26-59), di cui ci occuperemo anche più avanti e della braida 'que dicitur Ticinello', posta fuori di porta

Le quattro chiese dipendenti dal Monastero Maggiore, e cioè Santa Maria al Circo, San Pietro alla Vigna, San Quirico e Santa Valeria, erano situate nei pressi del monastero stesso: le prime tre sull'area dell'antico circo romano, la quarta poco distante.

Dalla pianta di Milano intorno al 1300 pubblicata dal Monneret de Villard e dal Magistretti risulta chiaramente l'ubicazione del Monastero Maggiore e delle chiese da esso dipendenti<sup>78</sup>. Il monastero occupava il quadrilatero delimitato dagli attuali corso Magenta a nord, via Brisa — dove sono tuttora visibili i resti di un grande edificio termale — ad est, via Vigna e primo tratto della via Santa Valeria a sud, via Nirone ad ovest: si tratta in parte — tra corso Magenta e via Ansperto — dell'area dei 'carceres' del circo. All'incrocio tra via Vigna e via Cappuccio sorgeva la chiesa di San Pietro alla Vigna<sup>79</sup>; San Quirico era sull'area che ora si affaccia sulla piazza Mentana<sup>80</sup>; nell'attuale via Circo sorgeva Santa Maria al Circo, mentre la chiesa di Santa Valeria era esterna all'area del circo romano, posta esattamente nell'attuale via Santa Valeria dopo l'incrocio con via Nirone.

---

Ticinese, forse già nel territorio di Barona, come sembrerebbe da un documento del 1211, in cui si parla di un massaricio posto « ibi ubi dicitur ad Tixinellum, seu ad cascina domine abbatisse » (ASM, FR, p.a., cart. 2159); troppo vaghe invece le indicazioni delle braide 'in Gardesana' e 'in valle Sarriana' (val Seriana in provincia di Bergamo); ancora, per la braida posta 'in Ulmeto' si può pensare alla località 'ad Ulmum', San Pietro all'Olmo, in pieve di Corbetta (LN, 22 C). Infine non ci è stato possibile localizzare la 'valle Bubleidira', in cui si trovava un'altra braida di proprietà del monastero. Per l'ubicazione delle altre località e delle chiese dipendenti dal Monastero Maggiore, v. le annesse cartina e pianta della zona del circo romano (tavv. II e III). Oltre a questo elenco, contenuto nella bolla di Eugenio III, soltanto all'anno 1278 abbiamo una consegna di beni del Monastero Maggiore fatta dalla badessa Pietra degli Osii con l'indicazione completa dei luoghi in cui si trovavano i suddetti beni, L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, vol. I, Milano 1864, n. 18, pp. 25-26.

<sup>78</sup> LN, tav. I. Una pianta con l'ubicazione delle chiese dell'area del circo si trova presso l'Archivio Arcivescovile di Milano, Archivio Spirituale, Sez. X, Visite, vol. 10, S. Giorgio: Milano (Chiese), « Pianta di edifici sacri e topografie delle parrocchie milanesi », eseguita nel 1610. Il Cattaneo ha pubblicato la pianta della chiesa di Santa Maria al Circo, E. CATTANEO, *La più antica festa della Madonna e la chiesa di Santa Maria al Circo*, in « Ambrosius », XXVIII (1952), p. 128.

<sup>79</sup> Anche il Monastero Maggiore è indicato in alcuni documenti come « constructum intra vineam », v. ad esempio ASM, AD, P, cart. 485, n. 29: 1121, maggio 1, Milano, in Monasterio maiori.

<sup>80</sup> Stranamente il Vigotti la colloca nell'attuale via S. Maurilio, vicino alla chiesa di S. Vittore al Pozzo, VIGOTTI, *La diocesi di Milano*, cit., p. 84.

Se conosciamo esattamente la posizione delle chiese che sorgevano sul luogo dell'antico circo romano, più problematico è invece stabilire quando esse siano state fondate.

Il circo rimase in efficienza fino all'età longobarda: l'ultima cerimonia avvenuta al suo interno, di cui si abbia notizia, è l'incoronazione di Adaloaldo nell'anno 604; sulla sua decadenza e distruzione non si hanno notizie precise<sup>81</sup>.

La prima testimonianza dell'esistenza della chiesa di Santa Maria al Circo si ricava da un Evangelionario della prima metà del IX secolo; fu comunque fondata dopo l'anno 813, in quanto non è compresa nell'elenco delle chiese esistenti a quella data<sup>82</sup>.

Da un atto di livello del 1097, trascritto nella relazione della visita pastorale compiuta da Federico Borromeo nel 1610, risulta che a quel tempo Santa Maria al Circo era già dipendente dal Monastero Maggiore; nella relazione si fa infatti riferimento ad un « publicum documentum in charta pergamena pariter discriptum, ex quo manifesto apparet ab anno 1097 postquam desiit esse ecclesia maior, ibidem monasterium maius monialium Mediolani extitisse, que moniales inde alio se conferentes iurisdictionem ipsius parochialis perpetuis temporibus retinere »<sup>83</sup>.

All'inizio del XII secolo, Santa Maria al Circo è compresa fra le cappellanie maggiori, che insieme alle undici matrici spettavano al

---

<sup>81</sup> L'incoronazione di Adaloaldo è ricordata da Paolo Diacono: « Igitur sequenti aestate mense iulio levatus est Adaloaldus rex super Langobardos apud Mediolanum in circo, in praesentia patris sui Agilulfi regis », *Pauli Historia Langobardorum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, libro IV, 30, p. 127.

Il circo misurava metri 80 di larghezza per 505 di lunghezza, era fra i maggiori del mondo romano (T.C.I., *Guida d'Italia: Milano e Laghi*, cit., p. 244; C. A. CAPITANI D'ARZAGO, *Il circo romano*, Milano 1939, p. 30). Come è facile osservare dalla pianta del circo, il Monastero Maggiore e S. Maria al Circo si trovavano pressapoco alle estremità nord e sud: appare improbabile — data la distanza tra i due edifici — l'affermazione del Fiamma secondo cui vi era una galleria sotterranea che li collegava: « per quam ire potuerant homines de sancta Maria ad Circulum usque ad Monasterium Maius », *GALVANEI FLAMMAE Chronicon maius*, cit., cap. 258. La notizia è ripresa in GIULINI, III, p. 133 e in LATUADA, *Descrizione*, cit., IV, p. 17. Soltanto degli scavi potrebbero comunque chiarire il fatto.

<sup>82</sup> E. ARSLAN, *L'architettura dal 568 al mille*, in « Storia di Milano », cit., II, p. 584; CATTANEO, *La più antica festa*, cit., p. 125.

<sup>83</sup> Archivio Arcivescovile, Archivio Spirituale, Sez. X, vol. 19.

clero decumano. Era visitata nel terzo giorno delle litanie come prima chiesa stazionale dedicata alla Vergine<sup>84</sup>.

All'interno della chiesa di Santa Maria al Circo era situato un altare dedicato a san Martino, il cui culto — come si è visto era assai diffuso. Vi erano poi praticate devozioni in onore di san Leone Magno, di san Marino e di santa Marina<sup>85</sup>.

Il Giulini ricorda l'istituzione della festa della Santa Croce, attuata nel 1179 da Anselmo da Rho, ordinario della chiesa metropolitana; afferma inoltre che fino a quell'anno la croce d'oro e gemme veniva portata privatamente dalla chiesa metropolitana a quella di Santa Maria al Circo dove veniva celebrata la festa; successivamente veniva portata a San Pietro alla Vigna e infine, con grande solennità, al Monastero Maggiore<sup>86</sup>.

Seppure dipendente dal Monastero Maggiore, la chiesa di Santa Maria al Circo dovette assumere nel corso dei secoli una sua potenza autonoma tanto da risultare detentrica in proprio — nel secolo XIII — di vasti beni nelle stesse località in cui il Monastero Maggiore aveva concentrato i propri possessi<sup>87</sup>.

Se il Monastero Maggiore vantava diritti di patronato sulla chiesa, venne tuttavia spesso in contrasto con i 'vicini' di Santa Maria al Circo tanto che si dovette ricorrere all'arbitrato dell'autorità diocesana<sup>88</sup>. In tal senso è notevole la controversia che nel 1148 oppose il

---

<sup>84</sup> Questo risulta da una sentenza dell'arcivescovo Giordano da Clivio del 3 novembre 1119; BOGNETTI, *Pensiero e vita*, cit., pp. 776-777; CATTANEO, *La più antica festa*, cit., p. 125.

<sup>85</sup> LN, 263 A, 248 C. « Memoria sancti Leonis: Item die undecim aprilis colimus ad ecclesiam sancte marie circulum mediolani », 213 C; « festa sancti marini sunt ad sanctam mariam circulum mediolani et hic debet legere lectionem sapientie », 233 C; « Memoria sancte Marine: Die duodecim ante kl. iulii est festum sancte virginis et martiris marine ad sanctam mariam circulum », 239 D.

<sup>86</sup> GIULINI, III, p. 784.

<sup>87</sup> Si può ritenere tuttavia che il Monastero Maggiore si servisse della chiesa e del suo prete ufficiale per condurre operazioni di compra-vendita, senza apparire sempre in prima persona; cfr. ad esempio ASM, AD, P, cart. 490, n. 600 bis.

<sup>88</sup> In ASM, FR, p.a., Amministrazione, cart. 906, si trova un opuscolo di Giovan Battista Verderio promotore delle cause pie della città e diocesi di Milano, non datato, ma scritto dopo il 1708, anno cui si riferiscono le ultime notizie, che porta il titolo: « Mediolanensis Unionis pro Sacro insigni monasterio S. Mauritii nuncupatis majoris Mediolani, cum Reverendissimo D. Advocato Fiscali Curiae

Monastero Maggiore e i 'vicini' di Santa Maria al Circo per l'elezione del prete ufficiale della chiesa<sup>89</sup>.

Il 31 maggio di quell'anno, riassumendo i termini della controversia, Adelardo, diacono della chiesa milanese, su mandato dell'arcivescovo Oberto da Pirovano, pronunciava la sentenza. La lite era iniziata in quanto i 'vicini' avevano cacciato « violenter et iniuste » il prete Alberto, nominato a Santa Maria al Circo da Margherita, badessa del Monastero Maggiore. I 'vicini' rispondevano che la chiesa non era in alcun modo di pertinenza del monastero, mentre per lunga consuetudine a loro spettava la scelta del prete ufficiale. La badessa sosteneva che a suo tempo aveva posto presso la chiesa — e investito del beneficio della stessa — il chierico Giovanni, creato poi suddiacono dall'arcivescovo Robaldo e promosso diacono nella stessa chiesa dall'arcivescovo Oberto. Allo stesso modo aveva investito ora Alberto. Sentite anche le ragioni dei 'vicini', Adelardo diede ragione alla badessa.

Durante il mese di luglio lo stesso arcivescovo Oberto confermò la sentenza, in base alle dichiarazioni della badessa del Monastero Maggiore (sulla consuetudine di eleggere il prete ufficiale) e ricevette la sottomissione dei 'vicini' che dichiararono di accettare la sentenza stessa; perciò la chiesa di Santa Maria al Circo « in dominio et potestate illius abbatissae et aliarum que pro tempore fuerunt in monasterio illo perpetuo iure permaneat eademque sicuti ecclesiam suam de cetero disponat et ordinet ».

Il giorno 29 dello stesso mese — come abbiamo visto — l'autorità papale confermava i diritti del Monastero Maggiore su Santa Maria al Cerchio.

All'inizio del XVII secolo il nostro monastero vantava ancora diritti di patronato su Santa Maria al Circo; si sa infatti che nel 1610 era rettore

---

Archiepiscopalis Mediolani ». Sono riportate notizie sui rapporti tra Monastero Maggiore e chiesa di S. Maria al Circo, non vi si dice però quando iniziò la dipendenza della chiesa dal monastero. Interessante è l'affermazione secondo cui la chiesa e la casa del Rettore furono sempre riparate a spese del Monastero Maggiore.

<sup>89</sup> ASM, AD, P, cart. 485, nn. 42, 43; trascritti in G. C. DELLA CROCE, *Codex Diplomaticus Mediolanensis*, ms. sec. XVIII, Milano, Biblioteca Ambrosiana, VII, ff. 291-293; BONOMI, *Monumenta Parthenonum*, cit., pp. 235-240. Si veda anche FONSECA, *La signoria*, cit., p. 69, n. 18.

Girolamo Broggi, eletto dall'arcivescovo « ad praesentationem monialium Patronarum Monasterii Maioris ».

La chiesa di Santa Maria al Circo fu soppressa nel 1789<sup>90</sup>.

Probabilmente sorta nello stesso periodo di Santa Maria al Circo era la chiesa di San Quirico, che nelle processioni delle litanie veniva visitata dopo di quella<sup>91</sup>.

Anche per San Quirico non sappiamo quando passò sotto la giurisdizione del Monastero Maggiore; esiste comunque una sentenza — forse in seguito ad una controversia — emanata il 1° luglio 1116 dall'arcivescovo Giordano da Clivio, in cui si afferma che la badessa eleggeva e presentava il curato di San Quirico, mentre i ' vicini ' potevano solo pregare la stessa di eleggerlo; da parte sua il monastero era tenuto a fornire alla chiesa tutte le riparazioni che si fossero rese necessarie<sup>92</sup>.

Del suddetto diritto da parte del Monastero Maggiore di eleggere il rettore della chiesa di San Quirico abbiamo una chiara testimonianza della seconda metà del XIII secolo.

Il 9 ottobre 1274 — essendo la carica vacante — la badessa del Monastero Maggiore, Agnese dell'Orto, convocò il capitolo per eleggere il successore del defunto Zanebello, alla carica di beneficiale e ret-

---

<sup>90</sup> Archivio Arcivescovile, Archivio Spirituale, Sez. X, vol. 19.

<sup>91</sup> GIULINI, I, p. 115.

<sup>92</sup> ASM, AD, P, cart. 501, n. 1 bis. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni: La Lombardia*, 1: Milano, Firenze 1913, p. 473. Evidentemente dovettero sorgere delle controversie a proposito del diritto di elezione da parte della badessa; infatti nel 1249, con un breve inviato da Lione il 28 settembre, Innocenzo IV concedeva alle monache del Monastero Maggiore di Milano di non essere obbligate a conferire dei benefici o la reggenza delle chiese loro sottoposte a persone sgratificate (ASM, FR, p.a., cart. 2150); altra copia presso l'Archivio Arcivescovile di Milano, cfr. A. PALESTRA, *Regesto delle pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Milano*, Milano 1961, n. 26, p. 20. Le intenzioni di Innocenzo IV sono confermate da altri due documenti dell'anno successivo datati Milano 19 luglio e 20 luglio. Con il primo di questi atti veniva concessa alle monache del Monastero Maggiore la facoltà di eleggersi il confessore e di nominare cappellani nelle loro chiese; nel secondo si specificava più semplicemente il privilegio di poter assegnare agli ecclesiastici da loro scelti i benefici di cui disponeva il Monastero. Le due carte originali sono presso l'Archivio Arcivescovile, cfr. PALESTRA, *Regesto delle pergamene*, cit., nn. 27, 28, pp. 20-21, del primo vi sono tre copie a stampa con traduzione italiana della fine del XVII secolo, in ASM, FR, p.a., cart. 2150. Dei tre privilegi papali dà notizia anche il Tassi nel suo *Registro*, al f. 129, però con date diverse: 1245, 1251, 1251.

tore della chiesa di San Quirico, « que pleno iure pertinet et spectat ad monasterium maius sancti Mauritii civitatis Mediolani, cum omnibus suis pertinentiis »<sup>93</sup>. Fu scelto prete Leone da Triuggio, che venne investito di tutti i diritti e le rendite della chiesa.

Nella medesima seduta la badessa del Monastero Maggiore costituì Vitale, cappellano di Santa Maria al Circo, suo nunzio messo e procuratore per insediare Leone da Triuggio.

Nella stessa giornata, nella chiesa di San Quirico, Vitale — a nome della badessa Agnese — consegnava il possesso della chiesa stessa a Leone da Triuggio « cum pano altaris et fune campane et catenario ecclesie sancti Quirici ». Quindi insieme si recarono al Monastero Maggiore, dove alla presenza di tutte le monache, Leone « dedit manum obedientie et reverentiam ipsi domine abbatisse (. . .) ponendo manus suas in manibus predictae domine abbatisse tamquam domine sue ».

Per le epoche precedenti conosciamo il nome di qualche prete ufficiale di San Quirico: Giovanni, sottoscrittore nel 1119 della citata sentenza di Giordano da Clivio; Guglielmo nel 1170, presente alla sentenza per una controversia tra il Monastero Maggiore e quello di Santa Maria di Montano, nei pressi di Como<sup>94</sup>.

Per quanto riguarda la pratica religiosa, sappiamo che all'interno della chiesa di San Quirico vi era un altare dedicato al culto di san Giovanni Battista<sup>95</sup>.

Per disposizione di Carlo Borromeo il 22 febbraio 1569 San Quirico venne annessa alla chiesa di Santa Maria al Circo; fu distrutta nel 1610<sup>96</sup>.

Assai scarse sono le notizie in nostro possesso della chiesa di San Pietro alla Vigna.

La prima menzione risale al 1119, quando il prete Giovanni, ufficiale della chiesa, sottoscrisse la famosa sentenza di Giordano da Clivio per la lite fra cappellani e decumani<sup>97</sup>.

---

<sup>93</sup> ASM, AD, P, cart. 501, n. 27.

<sup>94</sup> GIULINI, III, p. 698.

<sup>95</sup> LN, 166 D.

<sup>96</sup> Così afferma il LATUADA, *Descrizione*, cit., IV, p. 31, ripreso da VIGOTTI, *La diocesi di Milano*, cit., p. 84, ma come risulta più sotto veniva ancora indicata esistente nel 1626.

<sup>97</sup> GIULINI, III, p. 92.

Sappiamo della sua dipendenza dal Monastero Maggiore dalla bolla di Eugenio III; abbiamo già accennato che era luogo di stazione durante la festa della Santa Croce<sup>98</sup>.

Il Cattaneo riferisce l'erronea affermazione del Fiamma secondo cui la fondazione di San Pietro alla Vigna è da attribuire a san Pietro Martire nel 1247; egli sarebbe stato aiutato in quest'opera da una certa Pietra da Vedano<sup>99</sup>. Questa chiesa non è nominata come dipendente dal Monastero Maggiore nel già citato memoriale delle monache al Senato milanese del 16 giugno 1626, mentre invece sono ricordate San Quirico, Santa Maria al Circo, Santa Valeria e Santi Nazaro e Celso di Arosio<sup>100</sup>.

All'interno della chiesa, intitolata a san Pietro Apostolo, vi erano tre altari dedicati rispettivamente al culto dei santi Apollinare, Giorgio e Gaudenzio vescovo<sup>101</sup>.

Assai antica doveva essere la chiesa di Santa Valeria, una delle basiliche cimiteriali della zona di S. Ambrogio, forse eretta in memoria della 'gens Valeria' e posta al centro del loro sepolcreto<sup>102</sup>. Situata fuori dalle mura, doveva essere ai limiti della vigna entro cui si trovavano il Monastero Maggiore e le altre chiese dipendenti<sup>103</sup>.

Le prime notizie a nostra disposizione risalgono alla seconda metà del IX secolo; infatti nel testamento del prete milanese Gregorio — del dicembre 864 — si fa menzione di « officiales sancte Valerie », mentre in una carta dell'anno 867 è citato il « presbiter officialis sancte Valerie »<sup>104</sup>.

Della dipendenza di Santa Valeria dal Monastero Maggiore ve-

---

<sup>98</sup> GIULINI, III, p. 784; sopra, p. 80.

<sup>99</sup> E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in « Storia di Milano », cit., IX, p. 617.

<sup>100</sup> ASM, FR, p.a., cart. 2150.

<sup>101</sup> « Ecclesia sancti Petri est in orto philipi ubi dicitur in vinea », LN, 296 B; 9 B, 141 B, 149 C.

<sup>102</sup> CALDERINI, *Milano archeologica*, cit., p. 605; VIGOTTI, *La diocesi di Milano*, cit., p. 89. Il Cattaneo non la ritiene invece di età ambrosiana, cfr. E. CATTANEO, *La religione a Milano nell'età di S. Ambrogio*, in « Archivio Ambrosiano », XXV, Milano 1974, p. 128.

<sup>103</sup> Lo afferma il GIULINI, in base ad un'iscrizione trovata nelle vicinanze, III, pp. 136-137.

<sup>104</sup> CDL, CCXXXIII, coll. 388-390; CCXLIV, coll. 407-414.

niamo a sapere ancora dalla bolla di Eugenio III. Particolarmente stretti dovevano essere i rapporti con il monastero, se il prete ufficiale si trovò in varie occasioni in qualità di testimone alla stipulazione di atti da parte della badessa del monastero stesso<sup>105</sup>.

Secondo la tradizione all'interno della chiesa erano custodite le spoglie della santa cui era dedicata, con quelle dei figli Aurelio e Diogene<sup>106</sup>.

La chiesa di Santa Valeria venne soppressa nel 1786, per ordine di Giuseppe II<sup>107</sup>.

\* \* \*

Ancora dalla bolla di Eugenio III risulta che il Monastero Maggiore aveva possedi nell'immediato suburbio milanese: si tratta della cosiddetta braida di Monte Volpe, fuori di porta Ticinese<sup>108</sup>. Era costituita da un ' clauso ', coltivato a vigna e frutteto, circondato da siepi, posto esattamente « extra portam Ticinensem, ubi dicitur in Monte Vulpis sive in via Arena », « extra pusterla de fabrica, ubi dicitur in Monte Vulpe ».

Il Biscaro ha cercato di individuare i confini della braida: in base alla sopravvivenza del toponimo un lato coinciderebbe con l'attuale via Arena, un altro con la costruzione di San Vincenzo in Prato se lo si identifica con l'« hospitale » cui si fa riferimento in un'investitura del 1162; più problematica è l'identificazione della « via ursaria » citata in una carta del 1212, forse corrispondente all'attuale via San Calocero; infine a sud la braida sarebbe stata delimitata da un corso d'acqua<sup>109</sup>.

Esaminando l'area circoscritta dai confini sopraddetti, si può osservare che corrisponde, almeno in parte a quella occupata anticamente dall'arena romana: acquisterebbe così valore l'affermazione del Boggetti

---

<sup>105</sup> A tale proposito, v. FONSECA, *La signoria*, cit., p. 69, n. 19 e pp. 167-168. Secondo G. FRANCESCHINI, *Vita sociale e vita politica nel duecento*, in « Storia di Milano », cit., IV, p. 162, all'inizio del secolo XIII vi si trovavano gli Umiliati.

<sup>106</sup> LN, 387 D: « Item in vinea est ecclesiam eiusdem [Valerie] ubi iacet cum postumis filiis aurelio et diogene ».

<sup>107</sup> GIULINI, I, p. 35.

<sup>108</sup> BISCARO, *La compagnia della Braida*, cit., p. 26.

<sup>109</sup> BISCARO, *La compagnia della Braida*, cit., pp. 27-28. La posizione della braida è sostanzialmente confermata dalla carta di Milano intorno all'anno 1300 pubblicata dal Monnaret de Villard e dal Magistretti.

secondo cui il Monte Volpe si sarebbe formato dal cumulo delle mura-  
ture diroccate dell'arena stessa <sup>110</sup>.

La braida fu divisa in due parti fra il XIV e il XV secolo dall'aper-  
tura del ' tombone ' di via Arena <sup>111</sup>: la parte occidentale — più  
estesa — si chiamò vigna San Vincenzo, ed è qui che il Monastero Mag-  
giore dovette conservare dei possessi; infatti nell'Inventario compilato  
dal Soldati nel 1687 si legge: « nota e misura di terra tolta alla posses-  
sione di San Vincenzo nelle nuove fortificazioni del bastione e pagata  
al Monastero l'anno 1557 » <sup>112</sup>.

Nel secolo XIII la braida era affittata ad una consorteria di otto  
persone, regolata da un preciso statuto aggiornato ed emendato varie  
volte durante il secolo stesso. Nel '400 appare invece affittata ad un  
unico conduttore, situazione che continuò fino al secolo XVII: l'ultima  
investitura registrata è del 2 maggio 1678 <sup>113</sup>.

Tutti gli altri possessi del Monastero Maggiore erano situati nel  
contado, sia in zone limitrofe a Milano, sia in ambiti territoriali più  
distanti, come ad esempio quelli di Arosio. La presenza del monastero  
in questo luogo provocò durante il XII secolo due controversie con la  
pieve di Mariano Comense per il diritto di giuspatronato sulle  
chiese dei santi Pietro e Nazaro, che causarono non solo l'intervento  
dell'autorità arcivescovile, ma, nel secondo caso, anche di quella pa-  
pale <sup>114</sup>.

La prima controversia si concluse con una sentenza dell'arcivescovo

---

<sup>110</sup> BOGNETTI, *Pensiero e vita*, cit., pp. 776-777.

<sup>111</sup> Il ' tombone ' divenne uno dei principali collettori degli scoli; fu coperto  
nel 1930, cfr. C. MARIANI, *Trasporti*, in « Storia di Milano », cit., XVI, p. 1044.

<sup>112</sup> ASM, FR, p.a., Registri, n. 59, Inventario 1687.

<sup>113</sup> BISCARO, *La Compagnia della Braida*, cit., pp. 30-43, che pubblica anche  
lo statuto della braida, datato 1240, con le correzioni e aggiunte degli anni 1258,  
1262, 1263. Sulla conduzione delle braide secondo norme consortili, cfr. G. CHIT-  
TOLINI, *I beni terrieri del capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il  
XIV secolo*, in « Nuova Rivista Storica », 49 (1965), pp. 221-222.

<sup>114</sup> Delle due controversie si è occupato ampiamente il Fonseca nel citato  
saggio sulla signoria del Monastero Maggiore sul luogo di Arosio, al cap. III.  
Il Fonseca ha inoltre pubblicato in Appendice il « Testimoniale Arosiano », (pp.  
163-178), redatto nel 1192, in occasione appunto della seconda controversia tra  
la badessa del Monastero Maggiore Margherita da Lampugnano e il prete Oldrato  
di Mariano Comense. Dal testo si ricavano informazioni anche sul precedente scon-  
tro avvenuto fra il 1136 e il 1139.

Robaldo nel marzo del 1139, favorevole alla badessa del Monastero Maggiore cui veniva riconosciuto il diritto di eleggere il prete ufficiale delle cappelle di San Pietro e San Nazaro <sup>115</sup>.

Per la seconda controversia, la cui sentenza conclusiva è pure favorevole al Monastero Maggiore e si richiama ai diritti già riconosciuti ai tempi di Robaldo, si ricorse all'autorità papale. Celestino III delegò Ambrogio abate del monastero di S. Ambrogio e Gibuino prevosto della chiesa di San Giorgio al Palazzo, perché si pronunciasse in suo nome al fine di risolvere l'annosa questione <sup>116</sup>.

\* \* \*

Per i secoli XII e XIII non risulta che gli arcivescovi di Milano siano in qualche modo intervenuti nella vita del Monastero Maggiore. Per quanto riguarda i papi — oltre ai già citati interventi di Eugenio III, Celestino III e Innocenzo IV — nel 1261 si occupò del nostro monastero Urbano IV, quando confermò alle monache il diritto di eleggersi i cappellani per le loro necessità spirituali <sup>117</sup>.

Nel 1342 venne applicato al Monastero Maggiore il decreto di Benedetto XII del 1335, secondo cui il papa si riservava la collocazione di tutti i benefici e dignità che si fossero resi vacanti. Essendo morta la badessa di San Maurizio, Belengeria della Torre, veniva dato mandato al vescovo di Piacenza di indagare « de meritis » della nuova eletta Agnese de Bunis e se l'avesse riconosciuta idonea di confermarne e benedirne la scelta <sup>118</sup>.

Successivamente vi fu un intervento di Nicolò V che con un breve del 1452 affidò il Monastero Maggiore ai canonici lateranensi di Santa

---

<sup>115</sup> Non si è conservato l'originale della sentenza; di essa si ha notizia dal *Registro* compilato dal Soldati nel 1687. V. anche le precisazioni del FONSECA in *La signoria*, cit., p. 162.

<sup>116</sup> KEHR, *Italia Pontificia*, cit., VI, p. 103; FONSECA, *La signoria*, cit., p. 163. V. anche le osservazioni di carattere generale sulla 'coscienza' delle circoscrizioni ecclesiastiche nel periodo tra i pontificati di Alessandro III e Celestino III, alle pp. 89-94.

<sup>117</sup> LATUADA, *Descrizione*, cit., IV, pp. 410-425; CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche*, cit., p. 603.

<sup>118</sup> J. M. VIDAL, *Lettres communes de Benoit XII*, Parigi 1910, 2 (1334-1342), p. 407, n. 9258; trascrizione datata 1584 in ASM, FR, p.a., cart. 2150.

Maria di Casoretto, mentre nel 1461 Pio II — su invito della duchessa Bianca Maria — accolse la richiesta delle monache perché i benedettini cassinesi di San Pietro in Gessate assumessero la cura spirituale del Monastero Maggiore. Evidentemente tale incarico non fu gradito da quei monaci che continuarono a svolgere il compito soltanto sotto pena di scomunica minacciata da papa Sisto IV una prima volta nel 1473 e ancora nel 1480, anche per le sollecitazioni dei duchi Galeazzo Maria e Bona a sostegno dei desideri delle monache<sup>119</sup>.

Infine nel 1506 — per ordine di Giulio II — il Monastero Maggiore venne annesso alla congregazione di Santa Giustina di Padova<sup>120</sup>.

---

<sup>119</sup> Gli originali della bolla di Pio II e dei brevi di Nicolò IV e Sisto IV sono conservati in ASM, FR, p.a., cart. 2150. Cfr. anche P. PUCCINELLI, *Chronicon insignis Monasterii DD. Petri et Pauli de Gloxiatè Mediolani*, Milano 1665, pp. 113 ss.; LATUADA, *Descrizione*, cit., IV, pp. 410-425. In ASM, FR, p.a., cart. 2172 è conservata anche una lettera inviata nel 1474 da Sisto IV ai vescovi di Novara e Como e al preposito di S. Ambrogio di Milano, per raccomandare loro il Monastero Maggiore. La duchessa Bianca Maria Visconti fu molto sensibile alla vita e alle esigenze dei monasteri (cfr. E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in «Storia di Milano», cit., IX, p. 605; una prova del suo interessamento verso il Monastero Maggiore si trova nelle *Constitutiones* del Capitolo Generale della Congregazione di S. Giustina di Padova approvate nel 1467: «Consideratis suffragiis et beneficiis multisque monasteria nostra partium Lombardie receperunt et in dies recipiunt ab illustrissima domina ducissa Mediolani, eiusdem illustrissime domine precibus inclinati, concedimus quod confessor ille, quem deputaverit prior S. Petri de Glassiate Mediolani ad audiendas confessiones monialium Monasterii Maioris Mediolani, in casu extreme necessitatis intra Monasterii ipsius septa infirmantibus gravissime monialibus possit sacramenta ministrare», D. T. LECCISOTTI, *Congregationis S. Justinae de Padua O.S.B. ordinationes Capitulum Generalium*, 17, Parte I (1424-1474), vol. II, Montecassino 1939, pp. 253-254. Altri atti dei Capitoli Generali testimoniano inequivocabilmente come i monaci di S. Pietro in Gessate non riuscissero a sottrarsi all'incarico di assistenza spirituale del Monastero Maggiore: «Imponitur priori S. Petri de Glassiate qui pro tempore fuerit quod, si comode fieri poterit, annuatim mutet confessorem monialium monasterii maioris de Mediolano» (a. 1466); «Imponitur et stricte mandatur ut per confessorem monialium monasterii maioris de Mediolano serventur ordinationes alias superinde edite, et ordinationes que facte sunt aut fient per priorem S. Petri de Glossiate» (a. 1469), LECCISOTTI, *Congregationis*, cit., pp. 249, 268; «Conceditur priori monasterii S. Petri inglassiate Mediolani, ut in casu necessitatis dare possit licentiam uni ex monachis suis audiendi confessiones monialium Monasterii Maioris» (a. 1479), LECCISOTTI, *Congregationis*, cit., 35, Montecassino 1970, Parte II (1475-1504), p. 15.

<sup>120</sup> KEHR, *Italia Pontificia*, cit., VI/1, p. 103. Le vicende del Monastero Maggiore nell'età moderna potranno essere ampiamente ricostruite dallo studio del vasto complesso documentario conservato presso l'ASM. Per l'Inventario Sommario dell'Archivio di S. Maurizio, cfr. NATALE, *Falsari milanesi*, cit., pp. 504-505. Al momento della soppressione avvenuta nel 1798 (ROSSI, *La chiesa di San Mau-*

#### 4. I RAPPORTI CON L'AMMINISTRAZIONE LOCALE

Abbiamo finora trattato dei rapporti che il Monastero Maggiore ebbe con l'autorità ecclesiastica (papa / arcivescovo), mentre abbiamo osservato che non risultano rapporti con la suprema autorità civile, cioè con i sovrani <sup>121</sup>. Dobbiamo ora accennare alla questione dei rapporti tra l'ente monastico e la maggior autorità politico-amministrativa a livello locale, cioè il comune di Milano <sup>122</sup>.

Se per il secolo XII il rapporto con il comune si pone soltanto nella forma di accettazione dell'arbitrato dell'autorità civile in occasione di controversie di vario genere con affittuari o altri proprietari di beni nel contado <sup>123</sup>, già dai primi decenni del XIII — in concomitanza con l'azione del comune volta a sottomettere a tassazione i beni ecclesiastici — i rapporti fra Monastero Maggiore e comune si fecero più tesi e assunsero addirittura i toni di vero e proprio scontro.

Il comune di Milano aveva cominciato nel secolo XII ad imporre il fodro e l'imposta della blava ai rustici e ai vicini di corti feudali e signorili, anche di quelle appartenenti a chiese e monasteri; alla fine del secolo c'erano stati contrasti fra clero e popolo per ragioni econo-

---

*rizio*, cit., pp. 149-151) vi erano nel Monastero Maggiore sessantaquattro monache, ma la cifra non è indicativa della consistenza della comunità monastica, in quanto alcune provenivano da altri monasteri soppressi poco tempo prima; come può darsi che nell'ultimo periodo — temendosi appunto la soppressione — non fossero state ammesse novizie.

<sup>121</sup> Soltanto per il XV secolo si ha notizia di privilegi concessi da Filippo Maria Visconti nel 1438 per l'esenzione da tutti i dazi dei monasteri benedettini maschili e femminili; di Ludovico Maria nel 1467 e di Giangaleazzo nel 1470 (ASM, FR, p.a., cart. 2149).

<sup>122</sup> Uno studio approfondito dei rapporti ed eventualmente degli scontri fra il Monastero Maggiore e il comune milanese potrà venire soltanto dall'indagine puntuale che ci proponiamo di affrontare in altra sede sul complesso patrimoniale e la politica economica condotta dal monastero stesso nel contado milanese in età medioevale. Infatti solo dall'esame dell'entità dei beni del monastero, dei rapporti con gli affittuari e le comunità locali, può emergere la reale potenza che esso assunse, e quindi anche il ruolo che svolse nella vita cittadina a contatto con l'autorità pubblica, la classe dirigente e i ceti subalterni.

<sup>123</sup> Si vedano ad esempio le sentenze dei consoli del comune: 1145, giugno 25; 1179, novembre 13; 1182, febbraio 27; 1183, dicembre 13, in *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919, XI, pp. 19-20, CXX, p. 165. CXXVI, pp. 173-174, CXLI, pp. 207-208.

miche e nonostante i divieti di Innocenzo III il comune continuava ad imporre ai chierici la tassa della blava <sup>124</sup>.

Una conferma della tassazione cui erano sottoposti gli abitanti del contado ci viene dagli statuti emanati dalla badessa del Monastero Maggiore nel 1215 per la località di Arosio. Veniva riconosciuto al comune di Milano il potere di imporre il fodro o altre tasse, rivendicando però da parte della badessa il diritto dei consoli del comune rurale di condurre l'esazione <sup>125</sup>.

Ma i conflitti esplosero quando il comune volle avviare una vera e propria operazione di estimo generale. Un primo tentativo risale al 1211, ma l'operazione poté realizzarsi soltanto intorno al 1240 <sup>126</sup>.

Gli ecclesiastici tendevano ad inventariare solo alcune parti dei patrimoni, tralasciando altri beni posseduti a titolo personale; quando il comune volle riscuotere anche le imposte relative a tali beni, sorsero gravi contrasti.

Per quanto riguarda i possessi del Monastero Maggiore in località del contado, abbiamo notizia degli estimi effettuati a Dugnano, Incirano e Palazzolo nel 1244 (ripetuti dieci anni dopo probabilmente per divergenze in corso), a Baranzate ed Arconate nel 1246 <sup>127</sup>; e forse nello stesso periodo anche ad Arosio, se nel 1247 la badessa ingiunse al podestà, al console e al canevario del luogo e a ciascun vicino — tutti suoi distrittabili — di non « taliare aliquo tempore fodrum communis Mediolani », sotto pena di 60 soldi di terzoli ciascuno. E' questo un altro sintomo della frattura tra il Monastero Maggiore e l'amministrazione cittadina <sup>128</sup>.

---

<sup>124</sup> BISCARO, *Gli estimi del comune di Milano nel secolo XIII*, in « Archivio Storico Lombardo », 55 (1928), pp. 351-352.

<sup>125</sup> G. SEREGNI, *Del luogo di Arosio e de' suoi statuti nei secoli XII e XIII con appendice di documenti inediti*, in « Miscellanea di Storia Italiana », s. III, t. VII, Torino 1901, rubriche XII e XXV, pp. 59 e 61.

<sup>126</sup> BISCARO, *Gli estimi*, cit., pp. 258-273. Operazioni di estimo dei beni nel contado vennero realizzate anche dal comune di Bologna nel 1235, cfr. F. BOCCHI, *Le imposte dirette a Bologna nei secc. XII e XIII*, in « Nuova Rivista Storica » 57 (1973), pp. 273-312.

<sup>127</sup> ASM, AD, P, cart. 487, n. 237; cart. 489, n. 376, cart. 487, nn. 242 e 245.

<sup>128</sup> BISCARO, *Gli estimi*, cit., p. 418.

## 5. L'ORGANIZZAZIONE INTERNA DEL MONASTERO MAGGIORE

Data la scarsa documentazione relativa alla prima fase di esistenza del Monastero Maggiore, solo a partire dal periodo compreso tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, si hanno dati sufficienti per delineare l'organizzazione interna del monastero stesso.

A capo del monastero vi era la 'venerabilis abbatissa', sulle modalità di elezione della quale non abbiamo però alcun elemento di conoscenza. Probabilmente essa era nominata dal capitolo del Monastero stesso, ma pensiamo che tale nomina fosse soltanto l'atto finale e puramente formale di tutta una serie di trattative dietro le quinte. In pratica alla morte di ogni badessa doveva scatenarsi una lotta per la successione — o forse ancora vivente la badessa precedente venivano ordinate complesse trame — combattuta senza esclusione di colpi dai membri delle famiglie nobili per conquistare una carica che, al di là del prestigio, garantiva una larga e sicura possibilità di manovra sul piano politico ed economico<sup>129</sup>.

Non sappiamo se altre monache partecipassero in qualche modo alla conduzione del monastero: infatti se soprattutto nel XIII secolo vengono riportati nei documenti i nomi di alcune di queste che sottoscrivevano o semplicemente presenziavano alla stipulazione di contratti fatti dalla badessa, non è possibile determinare se tale prassi rispondesse all'esigenza di mostrare formalmente una gestione collegiale o se effettivamente le componenti del capitolo potessero in qualche misura influenzare le linee di direzione amministrativa. Ancora, si può ipotizzare che se del capitolo facevano parte membri di famiglie particolarmente potenti in un certo periodo, queste stesse in quell'arco di tempo potessero condizionare le scelte di natura economico-politica, quasi che le monache

---

<sup>129</sup> Si veda a questo proposito l'elenco delle badesse del Monastero Maggiore a p. 96, ricostruito in base alla documentazione in nostro possesso. Ad esempio le quattro badesse che ressero il Monastero Maggiore durante il XIII secolo appartengono ad altrettante illustri famiglie milanesi, Cotta, Pirovano, Dell'Orto, Degli Osii. Un approfondimento di notevole interesse sarebbe costituito dallo studio della posizione che queste famiglie occupavano nell'ambito cittadino, mentre un loro membro era a capo del cenobio benedettino, ed eventualmente verificate se e in qual modo si servirono di questa carica per i propri interessi.

Una prova di come la vita dei monasteri fosse legata agli avvenimenti esterni, ci viene proprio dal Monastero Maggiore all'inizio del XIV secolo. La badessa Belengeria della Torre venne di fatto sostituita nelle sue funzioni da Marina Visconti, monaca del monastero; fu esiliata a Como e finalmente nel 1332 rinunciò ufficialmente alle prerogative della sua carica, ASM, AD, P, cart. 494, nn. 39 e 52.

fossero punti emergenti di centri di potere di ben più vasta portata.

Purtroppo le monache citate nei documenti per confermare i contratti stipulati dalla badessa compaiono soltanto con il nome e non anche con quello del casato a cui appartengono: ciò non consente di sapere quali famiglie contassero loro rappresentanti nel capitolo del Monastero Maggiore<sup>130</sup>.

Gli elenchi di monache che assistevano la badessa in occasione della stesura dei contratti permettono qualche considerazione sulla consistenza numerica della comunità monastica. Pensiamo infatti che quelle citate di volta in volta fossero fra le più importanti, e non tutte le componenti del capitolo, in quanto documenti contemporanei presentano elenchi differenti: ad esempio verso la metà del XIII secolo ne sono indicate fino a tredici per volta e più precisamente nel periodo fra il 1247 e il 1255 ricorrono in diverse combinazioni ventun nomi di monache<sup>131</sup>. Ci sembra di poter concludere che il numero totale delle reli-

---

<sup>130</sup> Un'eccezione in tal senso è rappresentata dalla carta di investitura di beni posti a Vignate stipulata l'11 agosto 1257 (ASM, AD, P, cart. 489, n. 422), in cui agiscono insieme alla badessa Mattea, a nome del Monastero Maggiore, le seguenti monache: Agnese dell'Orto (futura badessa), Aloisia Scaccabarozzi, Pietra degli Osii (futura badessa), Nastasia Pirovano, Caracosa degli Osii, Sara della Torre, Guglielma Porenzoni.

<sup>131</sup> ASM, AD, P, cart. 487, n. 252: 1247, giugno 22, Milano; n. 254: 1247, settembre 6, Milano; cart. 488, n. 264: 1249, febbraio 19, Milano; n. 295: 1251, febbraio 10, Milano; cart. 489, n. 390: 1255, febbraio 11, Milano; n. 400: 1255, giugno 8, Milano.

In tutti questi sei documenti compaiono le seguenti monache:

Gualdrata - Oltarocha - Ferrara - Petra.

Per le altre si hanno queste citazioni:

Palma 1247 (2 docc.), 1251;

Binia 1247 (2 docc.), 1249, 1251;

\* Agnaxia 1247 (2 docc.), 1249, 1251, 1255;

Concordia 1247 (2 docc.), 1249, 1251;

Jacoba 1247 (2 docc.), 1249, 1255 (2 docc.);

Pellegrina 1247, 1249, 1255;

Catelina 1247;

\* Nestasia 1247, 1249, 1251, 1255 (2 docc.);

\* Aloisia 1249;

Michara 1249, 1251, 1255 (2 docc.);

Araese 1251, 1255;

Letitia 1249, 1251, 1255 (2 docc.);

\* Guilielma 1251, 1255 (2 docc.);

Garitia 1255;

\* Caracosa 1255 (2 docc.);

giose che vivevano nel Monastero Maggiore fosse ben più alto, configurando così una comunità fiorente che ben si attaglia all'immagine di monastero ricco e potente che ci siamo fatti di San Maurizio<sup>132</sup>.

Una conferma delle ragguardevoli dimensioni — anche sul piano della consistenza della comunità — del Monastero Maggiore viene anche dal fatto che altre persone oltre alle monache abitavano all'interno del monastero stesso. Se non vi è dubbio che fossero residenti all'interno

---

Mathia 1255 (2 docc.);

\* Sarra 1255.

Le monache indicate con \* sono citate con il cognome nel suddetto documento del 1257, v. n. precedente.

Cronologicamente il primo documento in cui la badessa agisce con il consenso di altre monache — due in questo caso, Suffia e Martina — è del 26 febbraio 1206. Riteniamo comunque che la differenza fra i documenti più antichi e quelli del XIII secolo, che appunto nominano quasi sempre le monache che assistevano la badessa, sia da attribuire alla maggior precisione (e spesso prolissità) dei notai, e non ad un cambiamento sostanziale nel modo di agire della badessa e delle consorelle del Monastero Maggiore.

<sup>132</sup> Per la consistenza numerica delle comunità monastiche femminili nel XIII secolo, cfr. le osservazioni ed i dati forniti da G. ZARRI, *I monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XIV secolo*, in « Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », n.s., XXIV (1973), pp. 135-139.

Le osservazioni fornite dalla Zarri per i monasteri bolognesi trovano una conferma nelle vicende del nostro monastero: le comunità monastiche, che nella seconda metà del secolo XIII erano composte da numerosi membri, subirono una brusca contrazione nei primi decenni del XIV. Infatti da una carta rogata il 5 gennaio 1324 (ASM, AD, P, cart. 494, n. 36), sappiamo che tutto il capitolo del Monastero Maggiore era composto soltanto da tredici monache. L'incremento della popolazione monastica generalmente notato verso la fine del XV secolo, è testimoniato per il Monastero Maggiore dagli atti del Capitolo Generale della Congregazione di S. Giustina di Padova del 1479: « Cum in Monasterio Maiori monialium Mediolani numerus nimis creverit et, nisi provideatur, in tantum contra formam iuris crescere possent quod vivere et suas habere necessitates non valerent, nos huiusmodi inconvenienti obviare volentes, ordinamus quod de cetero nulla ad probationem recipiatur, nisi de speciali licentia patris presidentis [il priore di S. Pietro in Gessate] », LECCISOTTI, *Congregationis*, 35, cit., p. 16.

La tendenza all'aumento nel numero delle monache si accentuò nelle epoche successive; lo confermano i dati rinvenuti, relativi ai secoli XVI e XVII. Nel 1554, novantatrè monache sono indicate come « maior et sanior pars monialium dicti monasterii et faciunt et representant totum et integrum capitulum monasterii » (ASM, FR, p.a., cart. 2154); alla fine del secolo (1597) addirittura centoquindici monache rappresentano « tres partes ex quatuor et ultra omnium Dominarum monialium dicti monasterii et representant universum capitulum » (cart. 2151); nel 1613, novantadue monache costituiscono i 3/4 del capitolo (cart. 2154); ancora, alla stipulazione di un contratto nel 1685 erano presenti cinquantaquattro monache di cui però non è detto quale percentuale fossero in rapporto all'intera comunità (cart. 2151).

del Monastero Maggiore i conversi<sup>133</sup>, a partire dal 1220 sono citate altre persone ivi residenti: compagno di solito in qualità di testimoni alla stesura dei contratti e sono, ad esempio, notai, prestinai, segno evidente di fervida attività all'interno delle mura del Monastero Maggiore<sup>134</sup>.

Abbiamo visto precedentemente che le badesse del Monastero Maggiore — ma questo avveniva sicuramente anche per gli altri monasteri — nell'assumere la carica conferivano un ruolo di primo piano alla famiglia di provenienza, dando cioè modo ad essa di imporre una certa linea di condotta nell'amministrazione dell'ente monastico, indubbiamente rispondente ai propri interessi. Una conferma di ciò si trova nel fatto che, sebbene la badessa agisse sempre in prima persona nella stipulazione dei contratti, era tuttavia assistita — nella quasi totalità dei casi da un 'sindaco e procuratore' o 'messo e avvocato', che apparteneva in genere alla sua famiglia: il padre, un fratello, uno zio.

La prima volta in cui compare un simile personaggio nella nostra documentazione è nella carta del 3 luglio 1078<sup>135</sup>, quando la badessa Gisla risulta rappresentata da Algisio de Pirovano, 'missus et advocatus' del monastero<sup>136</sup>.

Abbiamo, ad esempio, in qualità di rappresentanti delle singole badesse del Monastero Maggiore, Alberto da Lampugnano padre di Margherita, Amedeo Cotta mentre è badessa Vittoria Cotta, Ruggero da Pirovano con Mattea Pirovano, Alcherio degli Osii al tempo di Pietra

---

<sup>133</sup> Il primo di cui si abbia notizia è un certo Protto, che risulta converso del monastero da una carta del 13 novembre 1179, *Gli atti del comune*, cit., CXX, p. 165.

<sup>134</sup> Un certo Martino, figlio del fu Giovanni de Vellate, milanese, che testimonia ad un atto del 20 maggio 1220, risulta abitare nel Monastero Maggiore, (ASM, AD, P, cart. 486, n. 71); allo stesso modo, da una carta del 27 maggio 1220, risulta che vivono nel monastero i testimoni Beltramo figlio del fu Villano Portenario e Lombardo figlio del fu Alberto Bossi (ASM, AD, P, cart. 486, n. 73). Citiamo ancora i prestinai Baldassarre, figlio del fu Pietro Vangitoris di Mendrisio, agente nel 1255 (ASM, AD, P, cart. 489, n. 402), Bassano, figlio del fu Romerio de Ambroxio attivo nel 1280 (ASM, AD, P, cart. 491, n. 606) e il notaio Alberto da Dairago nel 1284 (ASM, AD, P, cart. 492, n. 709).

<sup>135</sup> V. sopra, p. 74.

<sup>136</sup> Non consideriamo il caso di Oldrado prete ufficiale della chiesa di S. Maria al Circo e di un certo Olderico che nel 1028 compaiono in qualità rispettivamente di sindaco e di avvocato del Monastero Maggiore — mentre è badessa Valdrada — in quanto il documento è un falso, *I Placiti del Regnum Italiae*, cit., III, 2 (1085-1100), 97, pp. 467-469.

degli Osii<sup>137</sup>. A volte compaiono anche due sindaci e procuratori insieme, come nel caso del suddetto Amedeo Cotta che agisce con Alberto Barazia 'coniunctus' del Monastero Maggiore, sicuramente vicino alla famiglia della badessa<sup>138</sup>.

L'efficiente organizzazione del Monastero Maggiore prevedeva l'impiego di varie persone che non solo lavoravano per la badessa e i suoi collaboratori a Milano, ma si spostavano anche nel contado nelle località in cui l'ente monastico aveva dei beni, per controllare da vicino l'andamento di semine e raccolti di cereali e legumi, le operazioni di vendemmia, ecc., per risolvere questioni che solo in loco potevano trovare un accomodamento. Solo raramente — e a XIII secolo inoltrato — ad esempio ad Arosio vi era un gastaldo, cioè un rappresentante fisso del Monastero Maggiore<sup>139</sup>: bisogna tuttavia tenere presente che Arosio si trova piuttosto lontano da Milano. Negli altri casi i rappresentanti della badessa si recavano nei luoghi del contado in cui il Monastero Maggiore contava dei possedi soltanto in caso di necessità. Nei contratti ricorre spesso l'obbligo per gli affittuari di accoglierli con ricca ospitalità almeno una volta all'anno<sup>140</sup>.

\* \* \*

Mentre con questo scritto ci pare di aver portato sufficienti elementi per far luce sul problema delle origini del monastero milanese di San Maurizio, riteniamo di dover sottolineare che i dati relativi all'attività e al patrimonio dell'ente monastico stesso costituiscono invece soltanto un punto di avvio. Infatti a partire dal XIII secolo la documentazione relativa al Monastero Maggiore si infittisce in maniera cospicua, consentendo uno studio più puntuale e di più ampio respiro, volto a delineare le direttive di sviluppo del ruolo rappresentato dal monastero stesso nella storia di Milano e del suo contado.

---

<sup>137</sup> *Testimoniale Arosiano*, in FONSECA, *La signoria*, cit., p. 172; ASM, AD, P, cart. 489, n. 376; cart. 490, n. 594 bis.

<sup>138</sup> ASM, AD, P, cart. 486, n. 38.

<sup>139</sup> FONSECA, *La signoria*, cit., pp. 115-118.

<sup>140</sup> Cfr., ad esempio, ASM, AD, P, cart. 488, n. 295: 1251, febbraio 10, Milano; cart. 489, n. 390: 1255, febbraio 11, Milano. Spesso si dice che l'ospitalità è dovuta alla badessa e ai suoi accompagnatori, tuttavia riteniamo che solo in casi eccezionali la badessa dovesse recarsi personalmente presso gli affittuari.

ELENCO DELLE BADESSE DEL MONASTERO MAGGIORE \*

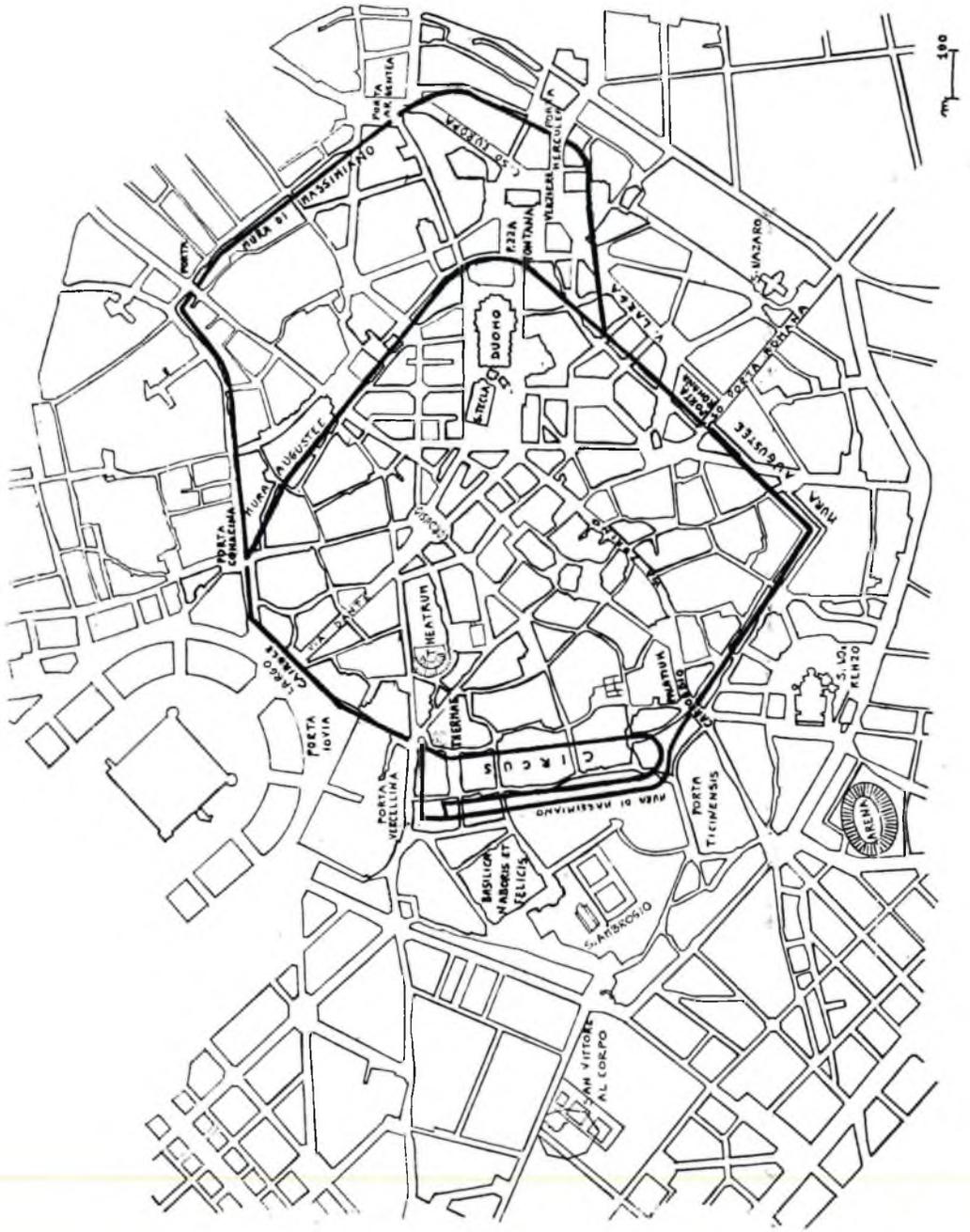
<i>Angelberga</i>	(898, maggio 1)
<i>Bertrada</i>	(945, maggio 15 - 951, agosto 31)
<i>Adelaide</i>	(959)
GERECHILDA	(1027, agosto)
<i>Valdrada</i>	(1028, ottobre)
MEGENA	(1042, maggio 12)
GISLA	(1078, luglio 3)
<i>Palma da Baggio</i>	(1096, dicembre 20)
MARGHERITA DA LAMPUGNANO	(1121, maggio 1)
<i>de Setara</i> **	(1145, giugno 25)
CECILIA DA FAGNANO	(1170, agosto 16 - 1183, dicembre 13)
COLOMBA ***	(1191 - 1209, agosto 4)
VITTORIA COTTA	(1210, luglio 11 - 1231, settembre 15)
MATTEA PIROVANO	(1235, maggio 9 - 1258, marzo 30)
AGNESE DELL'ORTO	(1261, agosto 18 - 1270, dicembre 18)
PIETRA DEGLI OSII	(1277, novembre 5 - 1297, giugno 15)

\* Redatto in base alla documentazione fino all'anno 1300; sono posti in corsivo i nomi delle badesse che risultano da documenti falsi. Nei casi in cui è stato possibile, oltre alla data del primo viene registrata anche quella dell'ultimo documento in cui compare la badessa in questione.

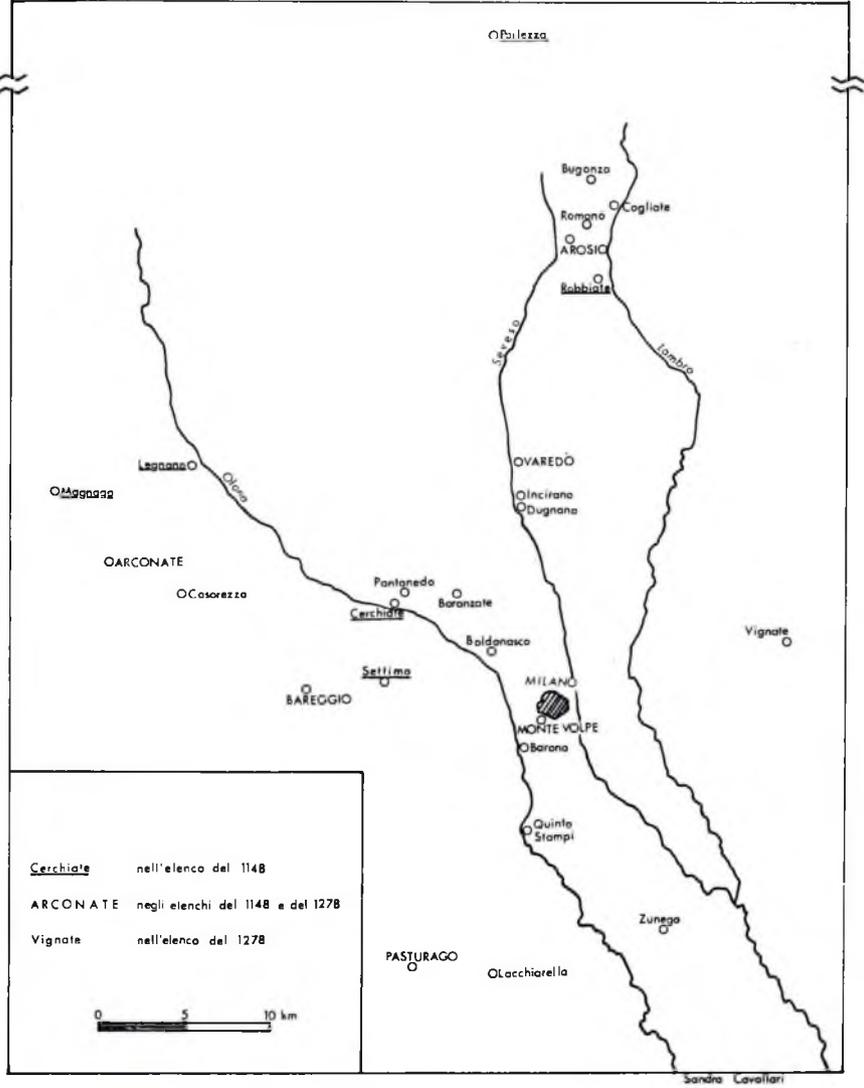
\*\* Evidentemente una falsificazione: è contenuta in una sentenza dei consoli di Milano per una controversia tra il Monastero Maggiore e alcuni affittuari di Bugonzo.

\*\*\* Questa badessa non è citata in alcun documento con il cognome; forse apparteneva alla famiglia da Lampugnano, avendo come messo un Alberto da Lampugnano.

TAVOLE



Tav. I



Tav. II - Possessi del Monastero Maggiore del contado

